## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
209
MILANO

Le Pazzie Amorose

# FAVOLA

## Boschereccia

DEL SIG. LODOVICO
Riccato, da Castel Franco.

*Con licenza de' Superiori.*

IN VENETIA, M DC XXXVII.

Per Angelo Saluadori libraro a S. Moisè.
Si vende in Pesaro all'Insegna
della Venetia.

# LE PERSONE
## che parlano.

FANCIVLLO *in habito pastorale, & vn*

SATIRETTO *fa il Prologo.*

GIACINTO *amante di Dorilli.*

NARCISO *sempre cacciatore.*

DORILLI *inamorata di Narciso.*

CORVINA *biffolca inamorata di Giacinto.*

SATIRO *amante di Corvina.*

GORGIA *biffolco.*

MAGNIFICO
GRATIANO } *forastieri.*



# PROLOGO.

Vn FANCIVLLO in habito Pastorale.

*COsì fanciul qual hora mi vedete,*
*Tocco d'Amor, come souente suole*
*Occorrere a' fanciulli di questi anni*
*Di tenerella etade, sopra il monte,*
*Che più eminente, & alto là scorgete,*
*Coglieua alcuni fiori e li già insieme*
*Tessendo per formar vna ghirlanda*
*A la mia bella Ninfa: quando scorse*
*Da l'altà sommità quì già sedere*
*Di tante Dee vna corona adorna;*
*E poco men, che per la fretta, ch'io*
*Me tolsi, per venir inanti à voi*
*Non mi fi accai trà quei diruppi il collo.*
*Son quì à la fine giunto, e scorgo, e veggio*
*Auanzar di gran lunga di bellezza,*
*Di gratia e laggiadria, voi mie signore*
*La bella Ninfa mia, Però suspeso*
*Vado hora questa, hor quella intorno intorno*
*Mirando, che vorrei trà tante belle*
*Sciegliermi la più bella nè sò come*
*Risoluermi à la fine. Hor m'attendete;*
*Risolto son, perche restiate tutte*
*A pieno sodisfatte, che mirando*
*Ciascuna nel mio volto, quella, ch'io*

Vedrò fermar più bel bocchino quella
Resti di questi fiori, e del mio core
Posseditrice eterna. In ver confesso,
E dico non sapere,
Quale sia la più esperta
Nell increspar le labbra: mà confuso
Più che pria fossi mai, questa sentenza
In me trattener voglio sino al fine,
E ritirato in vn cespuglio ancora
Osseruar ogni riso, ogni atto honesto,
Ogni gratioso effetto, e poscia vscirne;
E quella, che per rammi esser più adorna
D'ogni amorosa gratia; quella sia
De l'altre vincitrice, e quella n habbia
Per premio questi fiori, e insieme il core.
Ma perche mi parrebbe di far torto
A tanti gentil spiriti, che sono
Concorsi per vdir in questa sera,
Forse gran merauiglie,
A non far lor palese à che ridotti
Sono tra questi boschi; Prima dico,
Se n'è qui alcun, che sia venuto ad altro,
Che per goder di questi nostri spassi,
Come sarebbe à dir per dar l'emenda:
Questa peste d'Auerno questi Mostri
Degni più tosto d'habitar ne gli Antri,
Che trà sì nobil'alme; quinci hor hora
Sgombrin senza dimora che vuò in tanto
Supplicar' à gli Dei, che le lor lingue
Inanti, che si partan, restin mozze;
E vadan come muti à' loro alberghi.
Nè merauiglia fia, se quì ne sono,

Poi-



Poich'oue l'otio alberga, alberg an'anco
Costumi differenti, Adulationi,
Inuidie, male lingue, odij, e rancori;
Onde n'auien souente, che non altro
San far questi balordi ignorantazzi,
Che gir, come fà il Nibio à prender aria,
Come insensati, e di lor stessi gonfi,
Che se mirasser i diffetti loro;
Abbasseria come il Pauon la coda,
Mà, ch'vn tanto pensier empio, e maluagio
Sia in questi aspetti nobili, non credo,
Anzi mi rendo certo. Poi che'n parte
Hò sodisfatto à l'obligo, ch'io tengo,
Sol mi resta di dirui, che sarete
De le Pazzie Amorose spettatori,
Fauola non più vdita: Ma l'Auttore
A me, che son fanciullo, dir non volse,
Che quì lo pale sassi; Mà vi prega,
Come è solito vostro, che gli siate
Cortesi co'l silentio. A riuederci.

## Vn SATIRETTO Fanciullo, che seguita il Prologo.

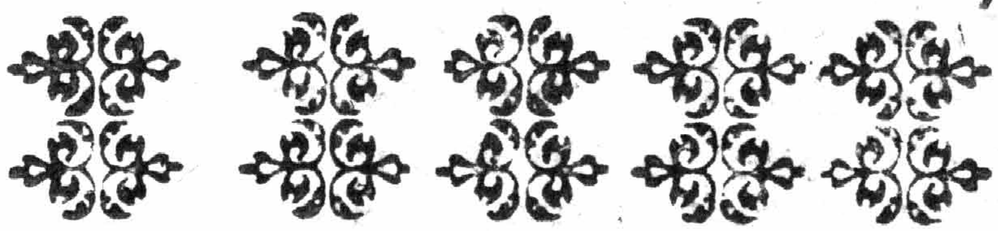
AH scelerato con che astutia cerca
Di farsi possessor di tante Dame.
Ardo di sdegno, e tutto foco auampo,
Ch'vn'inerme fanciul, che piscia in culla
Ardisca comparir inanti à voi
Facendo il Ganimede Son sicuro,
Che ve ne riderete, e tutte à gara,
Di me seruirui sol vorrete, quando

*Verrà l'occasion ne i vost i amori;*
*Perche se voi sprezzate un tal Amante*
*Sareste in tutto di giudicio priue*
*Io del gran Panc son nepote, e figlio*
*De l'inuitto Cloreo sì noto à tutti;*
*E quai voi mi vedete, bello, e forte,*
*Che non darei, nè anco la strada à Marte.*
*E quanto altro pensaste, son disposto*
*Di ritirarmi à un varco, e nel partirui*
*Farne un fascio di voi, e con mio gusto*
*E vostra infamia prender quel diletto,*
*Ch Amor in quest a etade mi concede.*

Il fine del Prologo.







# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

### Giacinto.

*QVal mia sciagura mi conduce errando,*
*Trà più riposti, e solitarij lochi;*
*Trà balze incolte, trà pendici, e colli*
*Ou'altro non si vede, altro non s'ode*
*C'horrende fere, e spauentosi gridi?*
*Non altro ohime se non desio di morte,*
*E ch'Amor resti del mio fin satollo:*
*Matù Morte crudel empia tiranna;*
*Fatta più cruda chiudi*
*Al mio dir come sorda, ambe l orecchie?*
*E per non mi veder condotto al fine*
*Come che à punto fossi*
*Vn altro Amor, porti bendati gli occhi.*
*Che debbo dunque far? Ohime s'io taccio,*
*Entro al mio petto, il core*
*Tutto tremante mi minaccia guerra;*
*Nè temendo di quello, s al fin snodo*
*Pieno di rabbia la dolente lingua,*
*E in queste selue spargo i miei lamenti*
*Fuggon gli augelli, e mormorando i venti.*
*Ahi c'homai questi fiori*

Sarian arsi, e destrutti
Dal lungo sospirar, ch esce del core,
Ch è in questo afflitto petto;
Se le continue lagrime stillanti
Copiose da questi occhi
Non fosser lor riparo;
Che qual rugiada matutina, e molle;
Rauuiuan'il colore,
Che pria cortese gli concesse Amore;
E questi fonti sarian'arsi, e secchi
Se quel medesmo humor, che cala al basso,
Non sgocciasse nel fondo; e d irrigasse
Con l'abondanza i bisognosi riui,
Che torti mormorando,
Scuoton trà pietra, e pietra:
E credo, per pietà l'istesse pietre
Pianghino meco le mie acerbe pene.

## SCENA SECONDA.

Coruina, Giacinto.

NOn è ancor desta l'Alba, e tu mio bene,
Come e hasseuer spirto
Queste insensate piante a'piedi loro
Di sacerbi il tuo duolo. Ti raccordi
Mentre eri cacciator, ch io ti chiedea
Mercè de l'Amor mio, che tu superbo
Ten rideui d'Amor? Hor Amor proua.
E ti souenga CHI non hà pietade;
In van poi chiede aita,
Quando sente d'Amor l aspra ferita.





AMA chi t'ama; ciò comanda Amore.

Gia. Amor mi fece amante di Dorilli;
Dorilli è la mia vita, e quanto bene
Io posso hauer, bẽche stia sempre in pena,
Che bene nõ può hauer sprezato amãte.

Cor. CHI con Amor contende,
Vinto al fin poi si rende
Credi tu pouerello, che Narciso,
Che s'infinge d'amar; sprezzi Dorilli?
Credi, che le querele sparga in vano
L'accorta tua Dorilli: sei ben pazzo,
Se credi ciò da vero,

Gia. E che vorresti tù lingua bugiarda
Forse macchiar quell'alma
Di quante che mai furo in queste selue
Più casta, più pudica?

Cor. Pudica puossi dir'vna, ch'al collo
Io vidi con le braccia ad vn Pastore
Senza publica fede à Dio Giacinto.

Gia. Deh Coruina vien quì, non ti partire,
Fammi saper il nome di colui,
Ch'esser non può se non celeste Nume,
Io te lo chiedo in gratia,
Se pur è ver, che morir voglio, hor'hora.

Co. Quel, che pria t'accẽnai, quell'è lo sciffo,
E se credi bugiarda questa lingua,
Vien'hoggi meco, oue souente vanno
Di quì non molto lunge,
Che lo vedrai tu stesso; e dopò spero,
Che cortese ti pieghi à le mie voglie.
E non morir come di far minacci
Se Dorilli ti sprezza, neghittoso

*Non aspettar di meza notte il Sole,*
*Ama chi ogn'hor ti segue:*
*Poi che sono i piaceri, e l'hore corte*
*De le dolcezze nostre, e i nostri affanni*
*Durano i Mesi le Stagioni, e gli Anni.*
*Nè far, che mai più Amore*
*Possa trouarti sproueduto il core.*

Gia. *Altro Amor non desio,*
*E s'io volessi altro amor non poss'io.*
*Chi mi diè vita; mi dia pur la morte,*
*Se per lei vissi vn tempo,*
*Hoggi morrò per lei,*
*Hoggi fia il fin di tutte le mie pene,*
*Finisca ogni dolore.*
*Che così vuol'Amore;*
*E se, sp me nudri già il mio desire*
*Di god r il mio sol l'anima mia,*
*Hor lasso di sperar altro, che morte*
*Fà che sperar non posso la mia sorte.*

Cor. *Và pur, ch'io posso dir, ch'Amor è giusto*
*Vendicator d'Amore*
*Hor si loaari posso giusto Arciero,*
*Chi tal'hor opri l'Arco*
*Contro chi sprezza il tuo beato Nume.*
*Sol ti resta Coruina*
*Trouar Dorilli, & oprar seco ogni arte,*
*Adoprar ogni inganno*
*Acc è che gelosia le roda l'alma;*
*Quest è sol mio desire,*
*Che prenien egual pena, egual martire.*

SCENA



## SCENA TERZA.

Magnifico, Narciso.

*SE vù podessè veder el mio cuor*
*Xè pì sbattuo per sto Dottor da pusche*
*Che no xè in Beocari a i figaetti*
*Cò Diauolo sto louo nò hà resguardo;*
*Che semo in casa vostra tutti dò*
*Trattai come che semo,*
*Che se ghe vien per tresso qualche Ninfa*
*El ghe và à dosso cò fà vn Can da Toro,*
*Che se nò fosse per un poco, certo,*
*Che voraue trouarlo in qualche liogo*
*A la remota fuora de persone,*
*E con sto pistolese*
*Buttarghe zoso vn brazzo*
*E far bresiole de quel uiso porco.*

Nar. *In uer, che l'altro giorno*
*Poco gli ualse il diuenir humile,*
*Erano colà al Monte d'Erimanto*
*Alcune Ninfe insieme,*
*E uolse seco unirsi, nè potei*
*Vdir le lor parole: ma ben uidi,*
*Che dopò molto dimenarsi, a fine*
*Si gettò da la riua entro ne l'acque;*
*E tutte à gara gli auantauan contra*
*Piene di sdegno i lor acuti dardi;*
*E credo certo, se'il mio aiuto tardo*
*Gli era anco ũ poco, nõ facea più scherzi*
*Nè à Ninfe, nè à Pastori.*

Mag. Cancaro à quelle, che cazeua in terra;
Che doueui lassar cauar la pizza
A stò pezzo de can, ch'à dirue el vero,
E ghò vn spasemo al cuor, ch'el ghe ne ro
Qualch'una che sia sola (ua
E che'l ghe fazza qualche despiazer.

Nar. Che di ciò n'habbi cura, ch'io vi giuro
Per quella Selua à la grã Cin. hia sacra
Che non così Atheon da' proprij cani
Fù squarciato, e ferito,
Quant'ei sari a dal numeroso stuolo
Di Pastori, e di Ninfe mal acconcio.

Mag No sò che far, nù semo da la sorte
Conzonti quà in stò liogo, oue besogna
Aspettar qualche Naue, che ne mena
De retor no à Venesia: mò fra tanto
Ve tocca à vù sto lotto de le spese,
E à mi la medesina del trauaglio.

Nar. Questo m è nulla, anzi che mi è fauore,
Che vi degniate fauorirmi, e insieme
Ogn'altro, che quì venga in queste selue.

Mag. Pur troppo sè cortese, e gratioso,
Che mi, nè'l Gratian no semo certo
Per ricompensar mai sta caritae.

Nar. Ditemi in cortesia già hauete detto,
Che essendo in vna naue
Con certe mercantie, foste dal vento
Tra questi monti spinto;
Come vi venne in capo, & à che fine
V'eleggeste compagno vn'huom sì stolto?

Mag. Si ben, che'l me xe ancora vn renouar
Le prime piaghe, mi no vogio mai





Desdirue; essendo vù cusi benigne,
Che me faraue torto à mi medemo:
Però questa è l Historia giusta, e netta.
Quando giera à Venesia (e che cargaua
Quella mia naue poueretto mè,
Che quando me'l recordo, me destruzo
Cō fà el grasso in le bronze)
E'l me stea à rente, che'l tegniua scuola;
Che credando, che l fusse vn arca piena
De scientia, tutti quanti ghe correua,
Che i parea tante pecore in la stalla:
Ma quando e'l fù scouerto per vn matto
Volta la turba adulatrice al pie;
Scampar voltarghe via, mo fe pur conto
Ch'in tun mese el remase giusto solo,
E là, sto pouerazzo
Perso; perche'l patron de la sò casa
Voleua el sito, e altri i bezzi dati
Auanti tratto; el se messe à sgnicar,
Che l pareua giusto vn aseno: e mi gramo
Che sēpre hò leuà el datio de i desturbi,
Volea partirme à l hora per Alepo
El tusse con mi in naue,
Però pregao da esso con instantia;
Vardè mo sto balerdo desgratiao
Se l douerae darme de ste agreste
Adesso, che son mezo desperao.

Na. Horsù poiche'l ciel vuol ch'oltra la naue,
Che vi sommerser l onde, vi conuenga
Heuer cura di lui non vi sgomenti
Contraria sorte; anzi piu generoso
Non curate suoi colpi, che ben ancò

Stanca, souente rasserena il ciglio,
E ci fà star alcuna uolta lieti.

Mag. El poderaue anche esser: ma no l credo
Perche per puoco la no se n'impazza.
Ma sel condugo fuora, credo certo
De far rider i Corui;
In ogni muodo el nò se tien rason
Quà per sti boschi. Tasi pur castron.

## SCENA QVARTA.

Satiro.

QVanto che possa in cor di donna Amor
Egli è pur troppo manifesto, e noto;
Ma, che di ciò mi merauigli punto,
Non già che per se stessa
Fassi la donna amante, mentre mira
Due uaghe stelle; anzi duo uiui soli
In una uiril fronte, come questa,
Che meco porto Amor, meco gli strali.
Mirate ben mortali, Queste ciglia,
Che quì fãno un sol cerchio, sono l'Arco
Gli occhi son le saette,
Le palpebre la fune,
La faretra il mio petto, Amor son io:
Che se tal'hor incauta donna mira,
Queste robuste membra, tosto n'arde,
Et ancor ch io si a Amor, ardo d'Amore,
Ardi per me Coruina io per lei moro,
E più e più uolte di goderse meco
Oue che m aggrada, mi promise.

Hoggi



Hoggi è il giorno, che posso;
Hoggi il uigor più de l usato abbonda.
Ma ch'Amor habbia forza in qsto petto
Merauiglia non è, ch il tutto puote;
Dirò quì giù ne' più profondi abissi
Di Pluto il crudo Rege,
Al cui conspetto treman i più forti.
Che uiui furo al Mondo inuitti Heroi.
Che iui stan mesti nel perpetuo horrore;
Chi uinse Pluto al fine lo uinse Amore;
Chi fù d'Hercol più forte? egli fù puro
D'huomini, e mostri domator, e freno.
Vinse à la lota Antheo
Figlio de la gran Madre, uinse Nesso,
Vinse Acheloo, uinse Lacco,
Vinse il Cleoneo Leone, onde superbo
De la gran pelle armaton gia il dorso.
E in culla anco non uinse
Fanciull'inerme i pauentosi Draghi
Con merauiglia estrema, e gran terrore:
Chi uinse Hercole al fin lo uinse Amore
Gioue là sù, che l tutto uede, e regge
Ch'ad un suo cenno tutta questa mole.
Come una foglia scuote.
Al cui poter ogni poter dà loco;
E usa ogni forza indarno, chi presume
Seco agguagliarsi; essempio
Han lasciato i Giganti che sè arditi
Furo, che po ser Monte sopra Monte
Pertorgli il Regal scettro, ch'iui à ũ tẽpo
Hebber da i Monti morte, e sepoltura
Con loro uitupero, e dishonore.

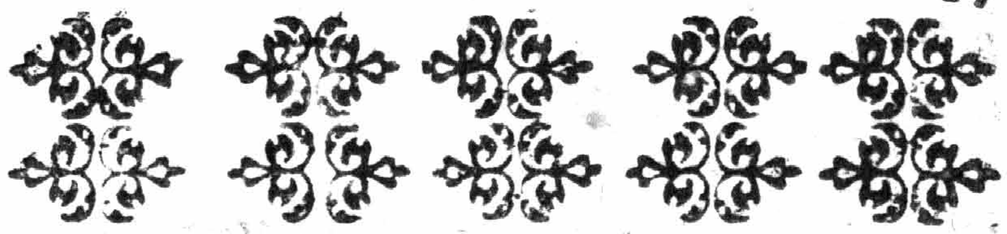
Chi

*Chi vinse Gioue al fin; lo vinse Amore,*
*Tu dunque Amor, e de mortali, e Dei*
*Sommo Monarca, e Rege;*
*Là mi conduci, oue temprar in parte*
*Possa l'ardor, che mi trafigge l alma.*

**Il fine dell'Atto Primo.**

**ATTO**





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

### Dorilli.

*CHe gioua, ohime, l'esser gagliarda, e forte*
*Il gir vagando in questa parte, in qlla,*
*Hor atterrando vn orso, hor vn cinghiale;*
*Quì ferir di saetta, e là di dardo;*
*Vincer questa nel corso, e quella à gara*
*Cantando superar, s al fin vn cieco,*
*Vn fanciulletto ignudo,*
*Contro ogni voglia il tutto vince, e sprezza?*
*Nè val à colpi suoi poter del mondo;*
*Felice vn tempo fui libera, e sciolta,*
*E me ne giua altera,*
*Vedendo ogn un languir, ogn vn soggetto*
*Al suo tiranno impero; ma al fin viddi*
*(Mentre il credea lontano)*
*Esser hormai al cuor mio troppo vicino*
*L'altr'hier mirando il mio gentil Narciso*
*Ou'eran tutti i Cacciator concorsi*
*A la caccia de l'Orsa; hora co l dardo*
*Ferirgli il petto hor animoso inanti*
*Spinger il cane, e tal hor preso l arco*
*Con le saette trapassargli il fianco;*

**Restai**

*Restai ferita con le fera à morte;*
*E dentro di me stessa,*
*Più sono le saette*
*Dicea, Narciso ch'escon da quegli occhi,*
*Che non son quelle, che con l'Arco scocchi*
*Fuor d'ogni impaccio, e doglia*
*Essangue al fin cadeo la fiera morta,*
*Et io dubbiosa (da infiniti strali*
*Ferita il core) ò di uita, ò di morte;*
*Presi lungi da gli altri occasione*
*Di parlar seco e dopò molti, e molti*
*Ragionamenti, al fin tutta tremante*
*Me gli scopersi amante.*
*Egli fatto di foco*
*Il uiso, il petto, e gli occhi*
*Senza parlar, senza fermarsi punto;*
*Si cacciò ne la selua nè più uolse*
*Vdir (ahi lassa) sol una parola;*
*E se mi uede, come io fossi un mostro*
*Altroue uoglie il piede, e si rinselua:*
*Ma s'Amor mi concede anchor un hora*
*Di portergli parlar, e dirgli quanto*
*L'amo, e l'adoro, à l'hora*
*Vengano mille morti.*
*Che morirò almen lieta. Amor tu guida*
*Queste mie piante oue trouarlo possa*
*O quante uolte à questa chiara fonte*
*Bagnò le bianche, e le uermiglie guancie*
*E uoi sì uaghi, e coloriti fiori*
*Che tante uolte il mio Narciso udiste*
*Quì meco à ragionar, posando à l'ombra*
*Non sdegnate che ntorno à questi crini.*





*Vi ponga per suo fregio. Vò sedere,*
*E far à mio bell'agio una ghirlanda.*

## SCENA SECONDA.

Gratiano, Dorilli.

*O Corp'del mõd, cha ne uoi dir del sperch',*
*Cha da esser de sto fust pì desgratià*
*D un caual senza coda al temp d'istà,*
*Che le mosche, e i tauan senza respet*
*Ghe uen à beccoland la ual chiapona.*
*Lassem anda ch'el vent, che la Fortuna*
*M'habbia cazzà in sti logh', in sti sasson*
*Senza tant'altro mal,* (chion
*Che l'altre dì in tuss logh, de drè à un mas-*
*Andand dal corp me fù tirà d'un sas*
*In tal martin à retro,*
*Che per un pez andaua à claudicand,*
*Ch'à parea struppià d un galion:*
*E quel medeme dì, tamen un altr,*
*Gh an m'arecord, che mi à burlaua insem*
*Con certe sgrinfe, arent d un fumesel,*
*Le me fien deuentar un can barbon,*
*E un tor fiol d una uacca, andand à spas*
*El me portè fors cento mia lontan,*
*Ades mo caminand cusì tampin*
*Com diè far un Dottor qualificad,*
*Culintempland le cos del Sigismond,*
*A sent un cert romor, un cert fracas,*
*Adarme in sula festa*
*Cridand, gha, gha, che mi credea che fes*

Lucifer, Sethenas, e Barzabù.
Tamen à i vaid in terra e si à m'acorz,
Ch'era casca d vn nid de gazzolat:
Ma l'n'ha mãcà da mi, che squasi squa,
A ni habbia fat vn vis repert da drè.

Dor. Ecco quì l insolent è, vò leuarmi.
Che se mi scuopre come è suo costume,
Vorrà farmi insolenze, e conuerr amm'
Scaccar lomi d'intorno con il dardo.

Gra. Ohime à son mort: Amor cosa me fet?
Am sent ferì el palmon? O quanta fam
A l'improuisa m'è vegnù L è forza
Per quant à i pos capir, che quella si a
Na dõna maschia? No el me mos el corp
Me hatt'i dent, el me scantina à tergo
El fabrian, ch'am sent andar in nient.
El cor si zè in tel corp, su sù pur tutt
Porzidme aiut, cha voie andar inanz
Corporis huius cor, scoranza michi,
Huius vita sustegn anima michi,
Ego salutes multas mando tibi,
Et si vis seruiam toto corde tibi.
Quid ais contentaris Ninfiorucula?

Dor. E che parlate meco? io non v'intendo.

Gra. A n'intendì lautin, mo se pur cont,
Che quant à ue poss dar, tutt'à u'hò dà.
Sauì quel, ch à v hò dit nostr anament?
A zò, ch à m intẽdè, ch'à vorrae il posses
De starue dì, e notte sempre appres.
E s'am fe sta sauor tegniu'lo à ment
Cha ne voi altr che farue n ana à rent.

Dor. O me felice, ho ritrouato il sposo,

Che



Che già cercando, hor si che l altre Nife
Haranno inuidia al mio felice stato.

Gra. Lodad'i cieuai, ch'è ue trou' pur giust,
Com à vorau bofetta, bianca, bella.
Tonda come vn ballon.
Mo gn'an mì an son minchion,
Lumaim uardaim'vn po, hauid pi vist
Na smorfia tal à questa?

dor. Non sò cosa si en smorfie, nè più vidi
Huomo simile à voi qui, vostro pari.

gra. Anzi cha i son despar, perche à son sol.
Ma vù taccà con mi à sarem par?
O che bel par da no lassar despar.

dor. Ditemi vn poco come sete giunto
In queste selue solo?

gra. An sol al Sol, ch'à i ho n altr hom cõ mi.
E si a gh sem culinzont à ne voiand.

dor. Così cred io: ma di qual loco sete?

gra. La m'ua ben intorgoland che se la fos
Vn can leurier Del cert.
La me vol tor per spos; da Francolin.
E tetteme in l olin fo me cusin,
Alessandre manz fu l au del me Bisau
El Pett in l Arca quel Poeta famos
Fu zerman de me madr', e po quel brau'.
Quel Paulin d'Orland furigolos
Da porte d un Thodesd fu me parent.
Quãt po à me par el fu el cõmũ da quer

dor. Trouala tu di aue è nato al fine;
E in ca sa di cui sete?

gra. Per esser al seruert an son in cà:
Ma quand po cha ghe son an son de fora.

dor.

Dor. *Dico in casa di cui, di qual Pastore,*
Gra. *De qual Pister? n'm'arecord'el lom,*
*Tamen sì tamen nò desimel vù,*
*El sarà mei, pocha vel diga mi.*
*Fasi d zò cha volì, cha me cuntent.*
*Ha, ha, no ve sentid'una fantasma,*
*Na certa opilation, ch'l ve par giust*
*Cha vel dirau se mi al saues, adasi*
*Cha mel record, à l'ho*
*In cima de la ponta d un calcagn.*
*Nareis, in sò mal hora le pur lu.*
dor. *In casa di Narciso veramente*
*Che quì non poteuate trouar meglio?*
*Egli è ricco di pecore, e d'armenti*
*Al par di qual si voglia in queste selue;*
*E credo certo, che di voi la sorte,*
*Hauendoui condotto à sì bel loco,*
*Habbia presa ogni cura in fauorirui.*
gra. *Disim vn po de gratia la me fiola*
*Tra carn, e pel à voi ferir tra nu,*
*Perche ghe deu ste laude?*
dor. *Perche le merta, e più gli ne darei,*
*S'egli fosse men crudo.*
gra. *Mo che el voseu magnar se'l fosse cos?*
dor. *Voglio dir più benigno.*
gra. *Mica sì, mi a no v'intenz disimel schiet*
*Noue, scondì da mi, cha son un'hom.*
*A digh vn hom, cha me delett'an mi*
*De cose de sta sort: ghe feu'l'umor?*
dor. *Questo nò, ma mi piace*
gra. *Ha, ha, la vien al quia la marioletta,*
*Disime pur el verd la me fiola*

*Gauiue*



*Gauiue martorel del sattosò?*
*Ve retroutu possessionada nient?*
dor. *Il tutto vi concedo, nè per questo*
*Siamo punto d'accordo: ma potrete*
*Ritrouadolo à caso salutarlo*
*In nome di Dorilli*
gra. *Adigh'ben mi, ch'aui struppià del cert*
*Che vu si vn Oratora insolentissima*
*Con che bell'art: pian pian*
*La vol, che mi à ghe serua per Ruffian,*
*O la à che zogh zughem, à nel vol vsar*
*E quand'ch a l'ho da far el ruffa raffa,*
*Al voie far per sto bell'hom, però*
*Se mi à ve pias, à me ve dono tutt.*
*Voliu'ch'à fi a el vostr'Almirant, disi?*
dor. *Non v'hò detto ruffiano, nè men voglio,*
*Che voi mi siate amante.*
Gra. *E perche no sa nol saui per sort,*
*A son Pistor an mi, zà de sto logh.*
dor. *Di questo loco: e come? pur mi dite*
*Esser da Francolino*
Gra *A son da donde, che me pias à mi.*
dra. *Io mi contento, e qual è il nome vostro?*
Gra. *El pistor Zoccolo*
*Per selue Monti, e Grebani*
*Cazze dor famesissimo,*
*A curesim me cauer', à scoranzetta,*
*No me fe pi destruzer. che mi apont*
*A me destruz co fa ai fogo l'ont.*
dor *Parlate è state à dietro,*
*Perche altrimenti vi darò del dardo.*
Gra. *A i crez del cert, che quello si si a el lard*

*Ch' A-*

*Ch' Amor m' hà impiagà el cor,*
*E via demme vn basin*
*Con quel dolce bocchin.*

dor. *Assaggia questa, e questa, e poi ti parti*
*Indiscretto villano.*

gr. *Ahi, ch à i son mort, tamis porzidme aiut,*
*Aiut chi im dan del lard in tel tampin.*

dor. *Così merta vn par tuo sò che più tarda*
*Non bisognaua io fossi; come fugge.*
*Parc' habbia l ali, si si saccasse almeno,*
*Il colo trà quei sassi,*
*Acciò che qui più non sturbasse alcuna.*

## SCENA TERZA.

### Coruina.

*A Che ti gioueriano, essendo amante,*
*Dico sprezzata amante questi crini,*
*Questi occhi, e queste guancie;*
*Sarian in vece d'allacciar amanti*
*Vn chiudermi nel sen sospiri, e pianti.*
*Nè occore, ch io m agiri, e ch'io m ascōda*
*Basimi per mia scusa, ch io son donna;*
*E se sapesse ogn una di coteste,*
*Che fan le schife, e mostransi si dure*
*A la legge d Amore, le gran pene,*
*ch' Amor le dà, col farle al Mōdo trōchi*
*Senza amorosa vite.*
*Sol senza rai, e senza luce giorno*
*Non sarian così insipide, e superbe;*
*Che donna senza Amore,*

*Sen-*



*Senz' alma puossi dire, e senza core.*
*Mi spiace sol, che in darno*
*Amo Giacinto e in vano*
*Lo seguo ogn' hor, e come à punto il seme*
*Nel mar gettassi, ogn opra getto al vento.*
*A sua posta è già ordito*
*Quel, che di far proposi à l vno, e à l' altro:*
*Se piangerà il mio core*
*Saprà Dorilli ancor cosa è dolore*
*Quì non può far apunto, che non giunge*
*In vn di quei cespugli*
*Ad aspettar Narciso, che gli hò detto*
*Ch essendo à questa fonte, io vidi vn Ceruo*
*Appiattarsi vicino à questa fratta.*
*Da l'altra parte il mio Giacinto ascose*
*Trà quella folta sepe*
*Vedrà Dorilli vscirli licta incontro,*
*Che lo starà attendendo; e vedrà ancora*
*Tutto il successo, al fine*
*Amor si a quel, che mi conduca in porto.*

## SCENA QVARTA.

### Gorgia.

*DAl dì che la mia Zeffa à l'altra vita*
*Passo, non sò d'hauer goduta vn'hora*
*Di buon tempo; ò mia sorte*
*Mi sempre hò a languir, come un castrone?*
*Può far il Ciel, che s'io credessi stare*
*In questo Mondo sempre così afflitto*
*Vorrei salir la più alta e dritta quercia*

*E far come fece vn con l ali d'Oca,*
*Che si ruppe vna coscia, e ch'indi à poco,*
*Come insensato die de calzi al vento,*
*E credendo volar, si fiaccò l ossa;*
*Hor sù così improuiso m'è venuto*
*Vn humor salso, e vò ne segua effetto,*
*Mi vò tirar prima la barba, hor ecco*
*Ch io paio il proto, de belle barbe*
*Sarà anco bene, ch io m'assetti i panni*
*E col far il muschiato, e i passi d oro,*
*Sputando tondo, e raggirando gli occhi,*
*Vò dar al Mondo saggio*
*D esser vn huom saputo; e veder poscia*
*S io potessi gabbar qualche visocio*
*Di questi zuccarini incenapriati,*
*D un gran dir lo star solo in questi tempi;*
*Dico hora, che si mouon questi herbori*
*De la bella stagion di Primauera.*
*Io giuro al Ciel, che qualche volta il granfo*
*M assale in modo tal che non mi gioua*
*Lo stendermico' piedi, & il gridare;*
*Che doue il membro si ritroua offeso*
*Mi fà vn motto gagliardo oltre misura.*
*Io dico & egli è il ver, ch un pò di Donna*
*Tal hor appresso, ci fà star allegri*
*Fà passar mille intrichi di ceruel'o*
*Conforta il core, ingagliardisce i spirti.*
*Purga le vene, & ogni humor superfluo;*
*Ma quel che più anso importa,*
*Quando stiamo nel letto risentiti*
*Ci fan cento cosette, pennatelle,*
*Suppe nel brodo, guazettini, e rosti*

Con



*Con mille altri sapori, che tal'hora*
*Faria risuscitar vn porco morto;*
*Tiran tutte al lor peggio; non tem'io*
*Di non ne ritrouar vna ch à brazzi*
*Ignudi non mi faccia le facende*
*De la mia cappannuccia; come à dire*
*Vna polenta foglio vn di lasagne*
*E accommodarle, come fan le Donne,* (gia
*Quãdo n haurà capriccio questo Gorgia* Gor
*E chi chiama, ò là?*
*Miro d intorno, e nõ veggio nessune.* Nessuno
*Nessuno, ò questa ben puossi dir bella.* Bella
*Eh tu mi burli, vanne à la buon hora.* Hora
*Hora ò d mani, io no mi curo d altro* Altro
*Altro non vog io se tu non vuoi nulla* Nulla
*Vuoi tu partirti, ò no?* No.
*Restati dunque, che vò partir io.* Io
*Io mi contento Sei partito ancora?* Hora
*O sei pur l'insolente animalaccio.* Laccio
*Sarebbe buon per farti far vn salto,*
*Come fece il Giappino per Amore* Amore
*Dimmi chi sei tù che parli d amore?* Amore
*Ohime che brutta cosa, stò sospeso*
*Di correr mille miglia più non vidi*
*La più de forme, e spauentosa cosa.*

## SCENA QVINTA.

Graziano, Geogia.

*ADdess si sta traditora cred'*
*D hauer à far con vn merlot; vien via*

Che con st arc', e sta frizzega à te voi
Far insporcar le calz
Mo le vn gran dir, che mai à no meta c
Con lor che nò me tocca qualche zif.
A i hò pensà de piar sta forma; che
A i ho sempre sentid à rasonar
Tra lor d' Amor, fors con sta inuention
A i hauerò el me culintent segur
A te so dir, che la me andà à me mod,
Che senza andar cercand,
El cauerar de sier Narsis m'hà da
Tutti sti forniment, e si el m'hà idà
A farme in sta manera si sguarbad,
O là, chi et ti che vat cercand, di su
Se no à t'amaz ades, ades, mo via.

Gor. Vorrei, e non so dir il mio bisogno.

gra. Ah, ah ch'animalaz, mo fa pur cont
Ste no vol altr, che te uoi mazzar.

Gor. Ahi, ahi, non far, io son innamorato,
E cerco in queste selue alcuna Ninfa.

gra. O Castronaz, me la to vintiun hora,
Te no podei trouar el mior mez
In tutto el Sigismond: à son quì mi
Per far i culintent comanda pur
Ch à te uoi sorbir in tutt'per tutt dì sù.

Go. Vo ueder, s egli è Amore, ò qualche spirto
Chi se' tu, uostra altezza, acciò mi possa
Fidar de fatti tuoi?

Gra. Ten me cognos, ah ah, mo el me cognos
Por fina i Orb, che no ghe vede nient.
At mai pi uist el De d' Amor, à son
Mi quel, no soi mobel?

Gor.



gor. O mi perdona, che mai più non uidi (di
Vn nume tal: ma à gli occhi miei, mi cre-
Che più tosto m'assembri horribil Orco.

gra. O perche ti nie degno poueraz
De mirar in sto fust a son pur bel.

gor. Sei ueramente Amore, ouer fantasma.

gra. A son la forca che t'impica furb,
E che si ch'a te pas da banda à banda.

gor. Ferma, non far, ritrouami più tosto
Alcuna bella Ninfa, c'homai ueggio,
Che tu risplendi tutto,

gra. M'at po ben uist da dre, mo à lus p tutt,
Come fa el Sol da meza not, o uia
Che te uuoi contentar, si ben che mi
A nol dour auue far, ma perche addes
A i ho impiagà pi de sessanta cor,
A digh de qui pi duri de sto logh,
A me son mos à compassion per ti.

gor Hor uia dũque, che fai; gr. Mo pian un po
At pressa, ua in mal'hora.

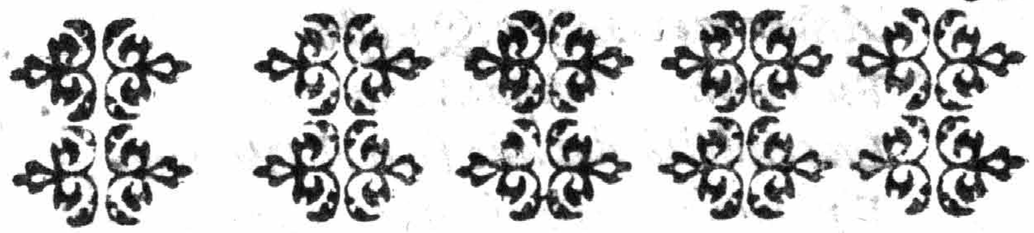
gor. Questo è troppo fauore io mi contenro
Indugiar quãto uuoi gr. El te busogna
Per far, che la te uoia, un crudel ben,
Sta to man in la rosa cheti trou'
Ben da magnar, e che til portiza,
Adond cha sem addet, che mi senz' altr
A la farò uegnir a crepa cor.

gra. Altro non li bisogna, che mangiare,
Fà pur tuo conto, che sarà seruita
Sopra la bocca un miglio.

go No star mo pi à guardar, ua uia à corrãd
Ch'ãca mi uagh da st altra bãda g. Io uado

Gra. *Faret quant a t'hò dit?*
Gor. *Non altrimenti;*
*Io sarò qui senz'altro.*
Gra. *A te record, che te ghe port del vin,*
*E no far fal, à Dio.*
Gor. *A fes haueua il cesto, e il fiasco meco;*
*Credo c'haurebbe tolta vna pasciuta*
*Cotesto Dio d'Amore. Dicon poi*
*Questi poueri Amanti, che va nudo,*
*Che è senza barba, e cieco ah, ah parmi*
*C'habbia la barba lunga mezo miglio,*
*E che si a ben vestito, & è vn bambino,*
*Che mangiarebbe vn catin di papa,*
*Non vò più trattenermi Cor mio caro*
*T'haurò pur nel mio letto,*
*Cõtra tua voglia al tuo marzo dispetto.*

Il fine dell'Atto Secondo.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

### Satiro, Coruina.

*A Chi ama in somma ogni momento pare*
*Vn lustro intero e così à me interuiene*
*Narciso, per negotio che gli importa,*
*Hora non può venire, & io mi sento*
*Arder tutta di dentro, come vn foco*
*Verrà ben sì: ma il suo tardar potrebbe*
*Cagionar qualche intoppo; e q̃sto è q̃llo,*
*Che mi fà star sospesa.*
*Ben, c'habbia detto ancora*
*Ch'iui Dorilli si trattenga vn poco,*
Sat. *A fe t'ho giunta fuggimo se puoi.*
Cor. *Ohime, chi mi trattiene?* Sat. *Mi conosci;*
*Hor, che ti giouerà l'esser sì scaltra,*
*E la tua crudeltà, spietata fiera?*
Cor. *Come Idol del mio cor, mi chiami cruda*
*Quando ti fu Coruina*
*Se non cortese?* Sat. *Quando?*
*A l'hor che fatta notte mi faceui*
*Vegiar sotto la neue, al fredo, e alghiacio*
*Bersaglio de le brine, e di quei venti*
*Così rabbiosi, ch'à pensarlo solo*

Ancor tremo. Cor. Questo
Fu perche m'impauriua
La crudeltà del mio fratel Damone,
E non già, perche sempre non t'amassi,
Come il proprio mi cor, la propria luce.

Sat. Vedi come sa dir, hor si ti voglio
Sbranar con questi denti.

Cor. Io t'amo certo; e chi non t'ama, credo
Che non sia donna; ò se pur donna fosse,
Sarebbe senza core;
O se pur cor hauesse,
L'hauria più tosto di Pantera, o Tigre.

Sat. E perche hai ta taciuto questo Amore?

Cor. Per far proua di te dolce mio bene.

Sat. E che segno n'haurò, che così sia?

Cor. Il cor come la lingua?
Cómandami, ch all hora tu vedrai
Quanto ch io t'amo.

Sat. Ti chiedo solo vn bacio, e se ben altro
Vorrei, pur questa volta mi contento?
E assicurato da la dolce voce
In libertà ti rendo.

Cor. Da la tua cortesia sperar non puossi
Altro ch'effetto di cortese Amante;
E se ben la dimanda certo è grande,
Vò che comprendi maggiormente ch'io
Son per seruirti pronta: Ma cor mio
Non mi negar questa sol gratia ch'io
Al presente ti chiedo. Sat. Io ti prometto
Per il cornuto mio silvestre Pane
Di far quanto mi chiedi.

Cor. Concedimi sol questo, ch'io ti possa

Legar



Legar à questa quercia ambo le mani
Acciò che tù da la dolcezza vinto,
Che sentirai nel darmi più d'un bacio;
Contro tua voglia, essendo così forte
In stringer non mi dessi acerba morte.

Sat. Se mi legassi il core, anco non puoi
Legarmi ambe le braccia?

Cor. O non men bello, che cortese Amante,
Ecco mi slego il cinto
Per cinger q̃lle braccia onde già Amore
M'accinse l'alma, e il core.
Porgile vita mia, quì presso al cinto;
O felice legame,
Poiche ti toccò in sorte,
Di legar così belle e forti braccia.
E tu fronzuta quercia
Più d'ogn'altra felice, poiche fermo
Terrai colui che tiene
L'anima mia legata.

Sat. Ohime, che fai? non stringer così forte.

Cor. Stà pur cheto cor mio, che poscia haurai
D'un tanto amor il premio.

Sat. Almen fa presto

Cor. Ho pur finito. Hor vengo
Desiosa di gustar quanto ch'è dolce
La sommità di quelle belle labra.
Ohime, che come neue
Al girar de' tuoi rai mi sfaccio, e struggo.

Sat. A allhora, che dirai,
Che prouato l'haurai?

Cor. Lodato il Ciel, tu se sì grande, ch'io
Non ti posso arriuar, e fa bisogno.

Che con ambe le man m'appigli à questa
Tua così bella ba ba; china il capo.

Sat. Fa piano ohime ti pensi forse ch'io
Sia una insensata pianta, che mi strappi
Così la barba? ferma.

Cor. O belle corna feritrice altere
Di questo miser core.

Sat. Non mi torcer il collo, che ti pensi?

Cor. Perdonami ben mio, ch'io non pensaua
Di farti male. O benedetto giorno,
Che ti conobbi, e ti sacrai quest'alma,
Benedette mammelle.

Sat. E non mi pizzicar, che mi fai male.

Cor. Piangi piangi Coruina, che si sdegna,
Ch'io l'accarezzi questo ingrato Amãte

Sat. Di queste tue carezze non mi curo,
Io l'ho acconcia da vero;
Vieni, ch'io t'amo al par de la mia vita.

Cor. Di ciò ne son sicura.

Sat. Anzi piu che sicura, Hormai son fiacco,
Bacciami se tu vuoi.

Cor. E satio l'Amor mio, cruda mia sorte,
Hò io sempre à languir per vn'ingrato;

Sat. Ti vò dar mala vita,
Se non mi baci hor'hora; vieni, vieni,
Ch'altra, che te non amo: ma vien tosto,
Nè indugiar sol vn punto,

Cor. A ciuettone, pensi dunque ch'io
T'ami, nè men che t'habbia amato mai?
Che belzeffo d'amar; che viso adorno;
O che bel mamalucco; t'hò pur colto
A mio modo, vil'asno. Hor godi questa.

Sat.



Sat. Ahi, ahi il mio braccio.
E questo il premio dunque
Del'amor ch'io ti porto Ohime il mio capo.

Cor. Hor resta cibo à lupi animal accio.

Sat. Deh slegami cor mio, non mi lasciare
Così scherzo à Pastori

Cor. Slegarti; e con qual viso;
Potessi pur senza castigo, darti
A mio modo la morte, che vorrei
Farti veder cosa è sturbar gli amanti.
Ti raccorda animal, bestia indiscreta,
Quando tu mi trouassi à pie del monte
D'Eliceto con Cardo ch'ambo insieme
Eramo per goderci appresso il fonte
Che ci sturbasti; e poscia
Fatto così arrogante
A viua forza mi facesti cosa,
Ch'à dirla solo m'arossisco tutta,
Hor portane la pena e quì rimanti.

Sat. Slegami, che vò darti il velo, ch'io
Tolsi per forza à quei Pastori d'Argo,
Nel qual Venere apar in braccia à Mar (te,
Nudi ambo da Vulcano
In vna sottil rete auinti, e stretti.

Cor. D'una tal cortesia gratie ti rendo:
Ma per non poter più quì trattenermi,
Ti lascio il cor trà quelle funi auinte.

Sat. Ti seguirò se ne gli oscuri abissi
Entrassi, scelerata senza fede.
Perche non hò, come c'hò questo, il resto
Slegato che vorrei
Farti veder, quanto che puote in questo

Petto desio di vendicar vn torto.
Eccomi al fin slegato,
Tanto da questi funi
Quanto dal suo amor perfido, e maluagio.
O maledetto sesso, tutte al fine
Son Donne nate à nostro danno al Mondo
E con vn riso sol con vn sol guardo
Ci fanno star come ciuette al palo,
Seruendosi di noi per scherzo e gioco,
E non se n'auediam, pazzi che siamo;
Sia maledetto chi si fida in donna,
Maledetto colui, ch'à donna crede.
A che portan quei rizzi, e quei colori;
Non per altro à la fin che per far preda
Di noi miseri amanti; e poscia presi,
Con mille inganni ci dan mille morti;
Ma s'à me s'aspettasse
Di far contro di lor cotal vendetta;
Vi giuro per lo mio cornuto Pane,
Che non è pena ne l'oscuro Centro,
Nè la più cruda imaginar si puote
Di quella ch'io darei à queste triste,
Veggio vna Ninfa ohime che far debb'io?
Debbo osseruar il giuramento dunque?
Non già ch'è troppo vaga, & à me stesso
Mancherei, se lasciassi
Gir questa occasione, vò ritrarmi
E se non potrà Amor varrammi forza.





## SCENA SECONDA.

Dorilli, Satiro.

S'Io non m'inganno questo è quel cespuglio
Doue piattarmi deggio, quì Coruina
Disse mandar Narciso, e mi promise
Oprar nel resto, e così far intendo.
Ma poi che son appresso à questa fonte,
Ch'à le Ninfe è Sacrata;
Et ha tanto poter che quì qualunqu
Entro s'attuffa e bagna
Tutto quel giorno lo conserua intatto
Da qual si voglia offesa:
E per voler de i Dei in questo ancora
Vede la donna il desiato bene,
El Amante l'Amata:
Almen tra l'onde
In questo freddo letto
Riscalder questo agghiacciato petto.

Sat. Teco sfogherò pur il mio desio
Però desio amoroso vita mia
Che non fu mia intẽtion d'offender mai
Così nobil aspetto.

Do. Atta, ohime d'Amor pia madre;
Leuami te di man di questo mostro.

Sat. Ohime doue è fuggita; io pur l'hauea
Presa si ben ne i crini,
Che per gran scossa non hauerebbe pũto
Mosso q̃sto mio braccio; hor io m'accorgo,
Che non è Ninfa, ma ben Dea di questa

*Limpida, e chiara fonte. Qui in vn punto*
*Lo scongiuro tralascio, e te mio bene*
*Seguirò qui ne l acque in Cielo in terra,*
*Ne l'Aria, e ne l'Inferno se può stare,*
*Che ne l'inferno vna cotal bellezza*
*Dimorar possa tra infelici spirti.*
*Ahi lasso, non rispondi?*
*Vedi pur che tutt ardo,*
*Nè mi soccorri d'vna goccia sola*
*Di quei humidi cristalli.*
*Stendi mio ben le mani, che ti voglio*
*Leuar di qu sta fonte.*
*O sacro Pan, che miro ella mi porge*
*Festeggiante la mano Chi mi turba*
*Vn tanto ben, che sen' suanisce, e fugge?*
*E pur anco ritorna.*
*Deh abbracciami cor mio, lieta m abbraccia,*
*M al fin altro non stringo, che fredd'acqua,*
*Che suanisce, e ritorna sento gente,*
*Mi vò partir e ritornerò poi; forse,*
*Che tornerò con miglior sorte ancora.*

## SCENA TERZA.

### Giacinto.

*AHi che l'nome d'Amor mi fece amante*
*Credendo Amor esser Amor: ma veggio*
*Esser tutt' Amor finto.*
*E più tosto desio di far, ch'a morte*
*Trabocchi il poco accorto; Amor tiranno,*
*Crudel, & inhumano,*

Non



*Non dirò più sia Amore:*
*Ma de l'Inferno vn pestilente ardore,*
*Che và infettando i cori*
*De' miseri Pastori*
*Infelice Giacinto nato solo*
*A le pene, à gli ardori, che più speri*
*Veder, s non Dorilli, che pria l Alba*
*Era d'ogni tuo bene, hor ti sia notte?*
*Et in vece di vita acerba morte.*
*Ma cada al fin vendetta*
*Sopra colui, ch'ogni mio ben mi toglie;*
*Muora, muora Narciso,*
*Che cerca di leuarmi ogni mio bene,*
*Che lieto poi richi amerò la Morte,*
*Che forse stanca di vedermi in pene*
*Troncherà il filo, e l'hore,*
*Di questa vita mia, segno d'Amore.*
*Ma vò ben pria veder, quanto mi disse*
*Di far veder Coruina; colà punto*
*Veggio la Fratta, e sin à l hora, voglio*
*Sospender al desio mia vita e morte.*

## SCENA QVARTA.

### Dorilli.

*EPur fà forza al mio voler Amore.*
*Se ben che parmi ancora,*
*Ch'il Satiro crudel m'habbia ne l'unghie,*
*Forz'è che qui ritorni. O mia Coruina*
*Vnica speme mia; pur che sia vero*
*Quel c hoggi m'hai promesso,*

Qui

Quì pur vedrò colui, che si bramai
Di parlar seco vdir i miei lamenti,
Sentirò l'armonia che da quel petto
Vscirà meco ragionando Amore;
Che prego il Ciel che per me spiri dolce
Aura d'Amor da quella bella bocca
Del mio gentil Narciso,
E nel tuo nome nel cespuglio assido.

## SCENA QVINTA.

Narciso, Dorilli.

SAggia triforme Dea, se pria lodai
Del tuo gran Nume l'opre
Con questa debol lingua;
Hoggi ti dono l'alma,
E quanto abbraccia in me corporea salma.
Ecco nel nome tuo, puaica Dea
Hor prende l'Arco, e vna saetta scielgo
Di quanto n'habbia più pungente, e bella,
Parmi quello il cespuglio, che Coruina
M'ha detto esser il Ceruo, e se non erro
Parmi veder tra quei virgulti il Ceruo.
Nò, nò, non fallo scocca, Eccelsa Dea
Tu quì mi conducesti,
Drizza tu questo colpo
Oue il destinan gli occhi. Ohime mi manca
Ogni poter, e come foglia tremo;
Che sarà questo; Io pur più volte ancora
Ne riportai tra cacciatori il pregio
Sì nel lanciar il graue palo, come

Nel



Nel ferir anco destinato segno
Cõ questi inuitti strali, & hor à vn ceruo
Non potrò tore il corso: e pur non posso.
Casta mia Dea, che debbo far, che veggio
Quella è vna Ninfa; Ohime che q̃sto brac
Presago di sì horrendo, e strano caso (cio
Non puote acconsentire
A così crudo, e dispietato colpo.
Quella è Dorilli, a che m'inciãpi ò sorte
In sì noiosa Ninfa;

Dor. A che arrestar crudo garzon il colpo,
C'hor era per scoccar pietoso l'Arco;
Qual pietà ti trattenne,
S'ancor pietà non senti feri, feri
Se tanto brami di ferir vn core;
Sfoga il desio di saettar Dorilli,
Non ritirar la mano, io tel comando
Per quell'Amor che mi portasti pria,
Ch'io ti scoprisse le mie ardenti fiamme:
Per queste amare lagrime ch'io spargo
Copiose da questi occhi, io te ne priego
Con le man giunte, e le ginocchia chine.

Nar. Più volte io te l'ho detto, hor dati pace,
Che in altro ho collocato il pensier mio;
Altro gusto ho tal hora
Cacciar vn Ceruo, o vna fugace damma
Ch attender à tue ciancie. Negherai
Albor, che meco à caccia
Ten veniui, desiosa di far proua,
Quãt eri destra e quãto è il dardo acuto
Che diceui, souente; altro diletto
E quel de' cacciatori,

Che

Che d'amanti Pastori, hor perche dũque
Hai tu cangiata cosi tosto voglia

Dor. Amor fe forza al mio voler, quel petto
Quelle guancie, e quegli occhi
Mi fecero cangiar voglia, e pensiero.
Deh per pietà Narciso homai ti piega
A chi t'adora, e prega;
A chi sol per te viue, e sol desia
Satiar sue voglie in quelle belle braccia;
Et in quel sen di neue
Estinguer di quest alma vn viuo foco.
Proualo vna sol volta, mentre stanco
Cerchi di riposar le stanche membra,
Mentre che stan le fiere
Ne più riposti, e cauernosi nidi;
Ogni augelletto trà più folti rami;
E liti à l ombra del herbose riue
Guicciam tra lor i pesci, mentre il Sole
Nel mezo giorno intepidisce l acque,
Incenerisce l herbe, & ogni pianta
Arsa desia la pioggia, meco à l ombra
De l odorate piante
Gusta con tuo diletto
Quanto ch è dolce vn'amoroso affetto.

Nar. Ninfa acchetail desio,
Ch d altra io son, nè più poss'esser mio:
E se vedi, che vini in cruda morte
Lascia d amar, e cerca miglior sorte.

Dor. Deh arresta il passo, vita mia; ritorua,
Ritorna ch io mi moro Ahi qual mia stel
Cosi cruda m'inuia verso la morte (la
Senza sperar più vita? Amor, Amore

Così



Così nutri gli amanti
Di dolori, e di pianti?
Troppo al fint i credei, troppo t'apersi
Di questo cor i già nascosti passi,
Spensierato fanciul, tiranno arciero.

## SCENA SESTA.

Giacinto, Dorilli.

SCelerata Coruina puossi dunque
Creder à te parole?
Puossi dir, che Dorilli sia impudica
Perche ama vn Pastore?
Impudica non è chi segue Amore,
Dico vn' Amor honesto com'è questo:
Il tuo dirò, ch'è ingiusto,
Impudico, e inhonesto; poiche cerchi
Con insidie ch'io t'ami, e questa sprezzi;
E qual proua maggior, che ciò sia vero,
Hauer puoi di te stesso?
Hor che l occasion mi porge Amore,
Voglio tentar di nuouo la mia sorte.
Il Ciel ti salui gratiosa Ninfa,
Hai pur tu stessa al fine
Conosciuto, che in vano
Tenti seguir vn, che non prezza Amore;
Vn, che non cura ogni hora
Vederti a'piedi suoi stillar da gli occhi
Fonti amari di lagrime; e s'vn tempo
Tenni rinchiuso così ardente foco,
Ch'entro m'ardea standoti lungi, solo

Fù

Fù perche non pensaua
Ch'vna tanta beltà gli fosse in odio,
Et io stesso l hò vdito; Ahi dunque sia
Il ver, ò Dea celeste,
Che resti senza Amante
Cosi gratiosa Ninfa' Amante dico
Non ch'ami sol, ma che l adori insieme.
Sappi mio ben che sempre Amante vissi,
Di quel Celeste viso;
Nõ seguir chi ti sprezza; odi un' Amãte
Ch'ogn'hor ti segue e brama
Qual cacciator la fuggitiua damma:
Non già per farti preda
Anzi per darsi nel tuo seno in preda;
Non come predator ma come estinto:
Non come vincitor, ma come vinto.

Dor. Ch ami altri che Narciso?
Nõ pensar già, che vò più tosto in somma
Ogni hor per lui morire,
Che per altri gioire

Gia. Dunque più tosto brami
Morir, seguendo chi ti sprezza, e fugge
Ch'agradir, chi t adora; e i ciò se'ferma?

Dor. Anzi immutabil sempre, e se mi fosse
Tanta gratia concessa,
Che'l mio gentil Narciso
Dicesse sol và in pace al mio morire;
Non cangierei con altra amante sorte,
E nel morir direi; beata Morte

Gia. Poi che sei si fedele al tuo Narciso,
Mira da questo colpo chi fuggisti,
Mira chi fu Giacinto Almeno Amore

Vieni,



Vieni, e tra gli altri Amanti
Fuggiti, e disprezzati,
Sopra il tuo inuitto carro,
Quest'alma sconsolata adduci teco,
Come trofeo nel tuo possente Regno.
Mira, mira crudele questo colpo:
Vogli à me quelle luci, e dì almen mori.
Per non esser pietosa
Ti mostri al mio morir anche ritrosa?
Ecco ch'io moro, nè ti spacia almeno
Nõ per pietà: ma perche alcun nõ sappia
La cagion di mia morte à non scoprire
Questo à te sola noto acerbo caso,
Sepoltura non chiedo: Poi ch io voglio
Che questo corpo mio ancorche morto;
In mille parti à mille fiere sia
Squarciato esca à lor corpi.
Ma à che tardo il tributo
A la spietata Morte?
A' che ritardo à la mia morte vita;
Poiche vita non ho, ma mille morti
Restando in vita? Ferro
Testimonio fedel de le mie pene,
Hor pietoso ti mostra al tuo Pastore
Troncando di sua vita l vltim hore

Dor. Ferma Giacinto, ahi lassa dunque vuoi
Morir - ohime se Morte
Ha da troncar d vn infelice il stame,
A me morir conuien, chi può eguagliarsi
Tra tutti i Amãti al Mio infelice stato
E pur io viuo, e viuo
A gli altri Amanti essempio,

A te

*A tè di viuer tocca hoggi, se pure*
*Per me viui infelice*
*Viurai lieto e felice;*
*Io sento vn nuouo affetto*
*In me cangiar effetto,*
*Sento diuerso vn foco*
*Che m'arde à poco à poco,*
*Sento vn nuouo Amore*
*Ch'à l'alma arriua, e mi trafigge il core*
*Eccomi dunque tua,*
*E se si cruda vn tempo*
*Ti fui, fù perch' cieca*
*Io non vedea cosi priegata luce,*
*Hor eccomi à tuoi piedi, o se t'offesi,*
*Come pur troppo è il ver; perdō ti chiedo.*

Gia. *Leuati vita mia tu dunque Amante*
*Mi viui, & io non moro?*

Dor. *Come morir? viui pur lieto, ch'io*
*Altri che te non amo, e sempre pronta*
*A le tue voglie trouerai Dorilli*
*Sino che Morte in sempiterno sonno*
*Li chiuderà queste dolenti luci.*

Gia. *Ohime ch'agghiaccio e in vn medesmo tēpo*
*Tutt'ardo, e mi consumo.*

Dor. *Ancora non mi credi à che sospiri?*
*Destati homai, che miri?*

Gia. *Ti miro, e non m'assembri più Dorilli,*
*E se pur tu se quella sei diforme*
*Da la tua prima forma, e non ti credo.*

Dor. *Tu non mi creai Amore*
*Falli fede s'io l'amo e tu qual proua,*
*Che più t'agrada fà di questa vita.*

Gia.



Gia. *Tirati à dietro, che quest ombre nere*
*Mi son tanti nemici. O tu se' grande*
*Fermati non cadere.*

dor. *Ohime qual accidente*
*Cosi improuiso ti fa vscir di mente,*
*Quanto ch'io t'amai.*

Gia. *Io veggio sotto il ciel il Mondo, e il Cielo*
*Sotto la Luna che m'oscura i sensi*
*Nè mi posso fermar. Ohime Giacinto*
*Doue sei Chi l'offusca*
*Il tuo si chiaro ingegno? Io pur vorrei*
*Rafrenar queste uoglie, e intorno intorno*
*Mi va l'humor con queste piāte a spasso.*

dor. *Ahi tarda del tuo error pentita donna,*
*M'accorgo ben che lo scoprirmi amante*
*Di questo pouerel; cagiona questa*
*Cosi improuisa insania Amor tu dūque*
*Permetterai, che senza pena resti*
*Sprezzatrice si altera? almen tu Morte*
*Vendica il mio fallir col darmi morte.*

Gia. *E qual oscuro nembo*
*Cosi improuiso m'hà rinchiusi gli occhi?*
*Quì più non luce il Sol, hà presa l'ombra*
*Verso la luce, che gli cuopre il mento*
*Per torr'ò dar la vita à la mia Ninfa,*
*Debbo dunque morir? ò caso strano.*
*La vita ohime fratelli; Io dunque solo*
*Sosterrò qu sti assalti?*
*A la caccia à la caccia su su tutti*
*Cacciatori del tenca, andiamo, andiamo*
*Ecco Bacco, e Diana fatti sposi,*
*Andiamoli à incontrar; che finge forse*

Non

*Non mi veder; Piglia cotesta face.*

Dor. *Perche, poiche io stessa del mio errore*
*Fui la cagione, in questo pianto mio*
*Fatto vn profondo lago non m'affogo;*

Gia. *O che insipida vecchia ueggio à l'ombra*
*Di quella oscura vite,*
*Che và facendo stragge di mortali,*
*Pazzo sarebbe chi li stasse appresso:*
*Ma s immortal son io, temerò morte;*
*Voglio incontrarla al tutto.*

Dor. *Ahi lagrime, ahi sospiri*
*Tardi venuti per maggior tormento,*
*Hor che loco non hann i miei martiri.*

Gia. *Ben venga alta Regina,*
*Al cui bel viso ogni beltà s'inchina.*
*Madre di quel fanciul cosi giocondo,*
*Ch inuisibil ferisce tutto il Mondo.*
*Forse non mi conosci; io son quell'ombra*
*D'Adone à te sì caro,*
*E son qui per dar morte al fiero Marte;*
*Hor si trasformi in Verre;*
*Eccomi pronto, e lieto al fiero assalto,*
*Chi passerà questo mio forte scudo*
*Con i lor ferri ancorche forti e duri;*
*Elmo lucente poi mi cuopre i piedi*
*Al tramontar, che fà la bella Aurora.*

Dor. *Infelice Dorilli, hor mira, e vedi*
*De la tua crudeltà misero effetto.*

Gia. *Si, si, ti seguirò eccelsa Diana,*
*Nõ vò più Amor, vò sempre teco à caccia*
*Venir ouunq; andrai, ti seguo; andiamo.*

Dor. *Ah Narciso Narciso, tu pur fosti*
*D'ogni*



*D'ogni mio mal cagione.*
*Son risoluta di lasciarti, e voglio*
*Seguir il mio Giacinto*
*Cercando à questo mal ogni rimedio,*
*E se non potrò, al fine io, che fui quella*
*Di tal pazzia cagion, con questo dardo*
*Finirò il duol, che mi traffigge l'alma.*

## SCENA SETTIMA.

Gratiano, Gorgia.

*O Quant'ch'à i ho da ringratiar Amor,*
*Ch'in la so bella forma haurò gabbà*
*Quel pouer Almirant. Cusi in vn trat*
*Am son desdiamorà, e si à ho pres*
*St habit femnin per trattar mei*
*El negalotic presidem da tort*
*Vna passuda da crepar da ris.*
*Ma che no pol sto Amor, sto scagaron?*
*Mo in tutt', per tutt', tutt' quel che l vol.*
*E'l scorza i pouri amant à correr drè*
*A le so mocignose, andar tampin*
*Per tutt el Sigismond senza vardar*
*Nè piozza, nè bon temp;*
*Mo à dir po el verd l'è ben impiccà, che mi*
*An sia na donna maschia, che cõ'l far*
*Zirar sti fenocch' per drit, e per trauers,*
*Vorrau apont chi fesen con fa i gatt'*
*Andar la nott de rauazon per tutt',*
*Su i mur, su per i cop gniar gniarizand*
*Sti poueri curriu' appassionad.*

*Ah, ah, lè pur galant quel cauerar*
*Del mio patron che quand à i ho conta*
*La burla in tun instant el m'ha catà*
*Sta bestia e sto fanzol, e si el m ha fat*
*In tel mod cha son cu si galant,*
*L'è za colù ca cerch à voie star*
*Su la diputation del ses femnin,*
*E fam fregar vn po.*

Gor. *A fè nõ giungo indarno; à Dio mio bene,*
*Se' tu quella ch io cerco?*

Gra. *O' misser si se pro ti è quel, che mi*
*A' vo cercand, chi et ti?*

Gor *Io son Gorgia e quì vengo per trouare*
*Vna Ninfa, ch Amor disse mandarmi.*

Gra. *Mo misser no, cha no son le, a son ben*
*Ninfa anca mi; ma à me delet de caze,*
*Ciuè d andar co'l lard, e de frir*
*Le pouere bestiole, com a dir*
*Vedi è, porch, e capon*

Gor. *Sarà forse venuta pouerella,*
*Nè hauendomi veduto*
*Sarà partita sconsolata, e mesta.*
*Ma poi che non ho quella,*
*Vuoi esser tu il mio bene*

Gra *Mo che sonio vn mustaz da dopo past?*
*Vate in bordel ch a te darò del lard*

Gor. *eh nõ aggiunger male à miei tormẽti,*
*Ch io ti giuro per quelle chiare stelle,*
*Che'n quella bella fronte son si belle,*
*Che s io quì ritrouassi corda ò ferro,*
*Disperato vorrei darmi la morte.*

Gra. *O via ch an'voi pi tegneri suspet.*

*Ven*



*Ven zà cha son mi quella,*
*Ch' Amor s'haue a promis, at po portà*
*Ben da magnar, cha i ho na fam da lou.*

Gor. *Ohime che doglia m'hai rimessi i spirti*
*Col dirmi che tu sei la vita mia*
*Dunque tu sei l mio Sole, e l amor mio?*

Gra. *A parlerem d' Amor co à sta passà,*
*A ne te pos dar la desposta addes,*
*El basta ben, che co habbia ben magnà*
*A' te voi cõtẽtar.* G. *Cãmi vn sol bacio.*

Gr. *Mied si à te digh' cha voi magnar ĩ prima,*
*Cosa at portà de bon?*

Gor *Caseo, Pomi, Butiro, Arrosto, Allesso,*
*E in somma pieno il cesto di viuande,*
*Che noi potremo far vita serena.*

Gra *O' ti gha el tort, no sit innamorà?*
*No sit ferì d' Amor? no sta in ti pat,*
*Che te mi porti da magnar à mi?*

Gor. *Egli è il ver: ma mi credi*
*Che nõ meno io desio d hauerti ĩ braccio*
*Quanto anco di goder di questi cibi,*
*Perche è grã pezzo, che non ho mãgiato.*

Gra. *El non importa, el sarà mei per ti,*
*Cusi à te voi, cusi dien far color,*
*Che son veri moros star à dezun.*

Gor. *Pigl a ciò che tu vuoi, ch io mi contento*
*Mãgiar il resto* G. *à digh de no, mo sì.*
*Ti me fà po inscorozar de bel*
*Dame pur quà quel cest, e po vien zà*
*Da mi, cha te voi far el pi content,*
*Che fos stà mai impiccà.*

Gor. *Io mi contento: ma mi credi certo*

Che ti morrò quì inanti. (quatrin.
Gra. Mo tra ãca vn schiop, cha no ghin dò vn
Gor. Di gratia, almen damene vn sol boccone.
Gra. T'ha ben del insolnient, à digh de no
Las'me magnar, e vatte à rompi el col
Cha no me cur se ti creppas de fam.
In che logh è'l bottaz?
Seruime se te vol, nom'far patir,
Famm'el seruisi ben. Gor. Eccolo, prendi
Sò che mi sei crudel cagnaccia, vedi,
Che quì mi sfaccio, nè ti muoui punto
Per darmi vn sol boccone: ma ben voglio
Teco iscapricciarmi crudelaccia.
Gra. O questo si cha te voi far content.
Gor. Dammi vn bacio almen hora.
Gra. O via ven zà, cha tel voi dar addes.
Gor. Io vengo vita mia, ohime, che fai?
Gra. L'è vn sospir amoros.
Gor. Di gratia vita mia non sospirare,
Che senz'altro m'accorgo del tuo amore.
Gra. O quest è niẽt, am'sent ben mi, ch'addes
Quãt pi à magn'e'l va crescẽd l'Amor.
Gor. Et io quanto più mangio, mi disfaccio.
Gra. O via rosega st'os; mo fa pulid
Com à fò mi senza imbrattart le man.
Gor. Oh, che vuoi ch'io ne facia, egli è più net-
Che se l'haue sse rifiutato vn Cane. (to.
Gra. Vete quà l cest e la persona appres,
Desponi de sto fust, cha ne pos pi.
Gor. O quanti baci ti vò dar, e vno,
E duo, tienne tu il conto vita mia.
Gra. A n'gho altr' che far, no m'imbaosar

Cusina



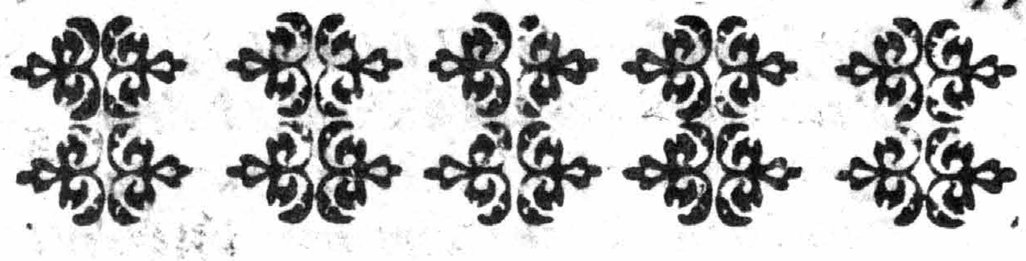
Cusina net, sta inferm, ne me toccar
Le me tettine, te sì vn po insulnient.
Gor. Leuati questa benda, che non posso
Goderti à modo mio. Gra. O misser no,
Lassame star. G. Ohime, che veggio? dãq.
Sott habito mentito fai di queste?
Gra. Mo che vot cha te fazza,
Necesitas non habet legem, fam
Quel che te vol cha te me butt'in braz.
Gor. Ti vo amazzar, se non mi rẽdi hor'hora
Tutto quel, ch'hai mangiato.
Gra. In che manera, sa no vagh' dal corp
A ne te pos far altr. G. Và in mal hora
Non mi star più ne gli occhi, che nõ posso
Tenermi da la rabia. G. A vagh à vagh
M'areccomand, a v'indesgratie amigh.
Gor. Và come fece il mio vestito primo.
Gra. Ah, ah, ah mo le maschie
Gor. Anco mi burla; sempre in somma fui
Il bersaglio de' pazzi; à fè ch'il donna
Maschio ha saputo ricrearsi bene.
O son pur goffo, e me n accorgo addesso,
Che se n'è gito in vento, forse ch io
Non me lo vagheggiaua; ah, ah, mi viene
Anco da rider quando m'ar riccordo
Che fea lo schiffo, e non voleua, ch'io
Lo baciassi, che robba, oibo mi sento
Voglier nel corpo tutte le budelle;
Forse che non sapea star su la sua
Bisogna ĩ sõma, ch'ogn'vn viua al Mõdo.
Vò procacciar ancor di noua amante,
E se non la ritrouo presto presto

*Vò che paghin la colpa questi cibi,*
*Ma sopra il tutto, questo vin precioso.*

Il fine dell'Atto Terzo.

ATTO





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

### Coruina.

*QVì non sarebbe ancor la mala bestia?*
*A' fè s'è sciolto, e mi dee gir cercando;*
*O' sciocco sciocco s egli pensa, ch'io*
*L'ami n è men, che l'habbia amato mai.*
*Che bel zaffo d'amar, forse chi sempre*
*Non m assordi elle con sue finte ciancie:*
*Ma lascia pur Coruina ch'egli gracchi,*
*E parla di Giacinto, c'homai credo*
*C'habbia Fortuna il mio disegno in tutto*
*Fauorito, ond io spero hoggi godere*
*Quanto bene goder possa vna Amante,*
*A che tanto temer, e far le schiffe,*
*Ogn'vna pur s aiutti co' suoi ferri,*
*E non si mostri tepida in amare,*
*Chi ha freddo si riscaldi, à chi appetisca*
*Cibo di gusto se ne troue, ò Donne*
*Sarebbe vna gran cosa, poniam caso*
*Ch io hauessi voglia di duo peri, ouero*
*Di due marroni, e ch'io gli hauessi in mano,*
*E per volermi finger donna honesta*
*Gli gettassi ne l aria; a l aria, a l'aria*

Questi pensieri da vil feminelle;
O' con inganni, ò con fintioni, od altro
Ogni vna cerchi di trouarsi appoggio
Com'ho fatt'io, che spero hoggi triõfante
Spinta la mia nemica,
Girmene altera sopra ogni altra Amãte.

## SCENA SECONDA.

### Gratiano, Magnifico.

AI ho sempre conform'al me pauer
Trouà le lenze, ch a i ho struppià,
Che l hom ch'è stuf, e stracch del bon tẽp
Facilimme el po vrtar in tel mal ann'
E che sia el verà; a tegn conclusion,
Ch ã ch habbia el tort no pol hauer rasõ.

Mag. Mi no so pi che dirue, se nassuo
Credo per farme sempre desperar;
Che diauol de propositi troueu?
Mi ve l ho ditto, è si vel digo adesso
Da niouo, m'intendeu sier Artichiocco
Senza ceolar lassè star le Ninfe.
Lassele star lassele star, e sette.

Gra. E che forca ha la matta
Se la massara è gatta,
Daighe la colpa à lor, che me vien drè
Che ne poss far pissin, e con Vicenza
La me cachina che n le me sia
Tacà, come el se dis al galion.

Mag. Saueu cosa farò, che vna d'esse
Ve cazzerà d vn dardo in le buelle.

Gra.



Grà. Pse pse cosa disid, far à sto fust,
A vn porch de sta sort vn tal oltraz,
Me fad vegnir fastidi; el se sol dir
Fusi del vostr'culont, ch vn homo brau
No sa cosa è paura, niel'el verd?

Mag. E ben, che concludeu ster fortaggion?

Gra. A i conclud con tutt el me sauer
Con tutta la duttrina, ch a i ho addos,
Prouand con tutt'i codici, o indigest,
Che pon trattar de lonze in scriminal,
A culinclud, missiersi à culinclud

Mag. Che concludeu, che ve sa bon el bruo,
La bazzofia, la papa, disè su?

Gra. Missersi, misser no, el no sta ben, à d gh',
Che voiando ferir in sta maniera;
Sta confusion, scorteghem ben signor.

Mag. Credo ch à ponto ve scortegherave,
Mo che patientia è questa co sto alecco?
Finilla in tanto vento, che posseu
Romperue el collo quando concludè.

Gr. Daime ĩ l orecchie addes, ch'à i culiclud.

Ma Postu ãca hauer vn maggio drio la copa.

Gra. Barbon, sta ben, ò bon, quest si è'l pont,
Quest si è'l fat, questa è la conclusion,
Ciuet ql, che ml à digh quãdo à no tas,
Quando ch'auerz'la bocca; à culinclud,
Ch'vn hom gazard, ch una persona lesta
Soura el col, el gho taccà la testa.

Mag. E vù, che del uestir se cusì frusto
El Boia ue la tioga zò del busto.
O Capetanio grando di tauani,
Legrezza de le zorle; à dir che sempre

Con sto vostro parlar à l'azemina,
O per dir meio à la siuiliana,
Me fe trar via la testa cosa un matto.

Gra. Cosi improuis el m hà pià na certa
Fantal sia è vn humor marcantonzo,
Ch à pianzeraue, mo no so de che.

Mag. Mi credo certo, quando morirò
Ch'a da portar corotto vn anno intriego
Tutto Ponte molin ò che balorao,
De che pianzeù? cosa ghaueu catà?

Gra. Addes à mel reccord, ò pouoretta
Mo, che boui sauor, che lam fasoa,
O che bona panada

Mag. Tio, tio che balordazzo, cosa haueu?

Gra. Apianz'la me consort, la Simona,
Ch iera pur anche la galante donna.

Mag. O pustu con quel collo
Forbir le sciole de le scarpe al Boia,
El xe a la condition de quella fia,
Che pianzeua so mar per na manestra,
Donca se vedoo vù?

Gra. Huiu, huiu, missersi cha ghe son.

Mag No l'hò mai più sauesto: ma me deggio
Del vostro despiaser, e veramente,
Che le pecao, che se desperda razza
D'homeni de sta sorte. Ve consegio
Se però andemo fuora de sti luoghi,
E ch andemo al paese, a maridarue;
E se vorr è, mi ghe vn partio à le man.

Gra. O, ò, ste cose no se fan si impressa,
Mi à so del cert, ch'a gh piaserò,
Perche à i ho vn mastinaz, e dò fenocchi

Da



Da lard, e da tuton: ma po quid inde?
S'ella no me piases, so la fos brutta,
O vecchia, ò zotta, ò sguerza, ò muta,
O sorda, ò scarpellina, ò ch la patis
El mal de madre, e che la me tiras
Com fan le scroffe ruti in tel mostaz,
La poderaue hauer del mai farnes,
Qualche cattar cazed intorn al pet,
Che soie mi, & cetera,
Perche mi à dirue el verd à no voraue
Piar vn di sti mal per tutt el Mond.

Mag. Ah, ah, che balordazzo,
Saueu, che sauè dir! anche essa forsi
Vorrà sauer de vù e de i fatti vostri,
E co la sappia, che se vn matturlon,
Vn scempio senza fin, e senza fondo.

Gra. Disim vn perch'de gratia,
Se pol sauer el lom de sta Gradassa?
De sta Ruiera? e de sta Sacripanta?
De stà nassuda per vn'huom sì fat?

Mag. De gratia indiuinelo se podè.

Gra. Che ghala lom' forsi bro de diamant?

Mag. Misser no misserno bro de fassoi.

Gra. Merda indiuisa, quella gran Paulina?

Mag In mezo à i denti à vù sier bella barba.

Gra. Arzelica, inscarsela, Fior de spina?

Mag. Misser no misser no l'è la berlina.

Gra! Deme del nas, adond'ch'à fe cacchina.

Mag. Andè, ch'hauè rason, tiolè sto resto
Te par; ch'el m'habbia fatto romagnir
Giusto ũ Spagnuol, che si a stà à Signore?
Bisogna in somma con sti homazzi tali

*Andar col pie de piombo; tasi pur*
*Che te le saluo tutte in t una botta.*

## SCENA TERZA.

Gongia imbriaco, Giacinto pazzo.

*AH, ah mi uien pur voglia di uolare.*
*S io non temessi di cotanti uase*
*Pieni di uino, uorrei correr tanto,*
*Ch arriuerei là appresso quelle stelle.*
*Quante lucciole, piglia, piglia corri.*
*Il Terremotto m'è uenuto addosso,*
*E tremo tutto come fa un bigoncio,*
*Ferma fratello, ch'io ti uiuo seruo.*
*Trattenetemi voi belle madonne,*
*Che l sdrucciolar sopra di questo foco,*
*Fa che più m allontano dal boccale*
*O' quanti tuoni, e lampi Scuote intorno*
*Il Monte, e il piano. Quãte torcie accese*
*Ah, ah son gati magni Io piango, e ride*
*E mi souien, c ho da morir di sete.*

Gia. *T'accogi Babuino che ne l aria*
*Vanne a' caccia le seluo?*
*Mira quel grillo armato,*
*Che dà la fuga à le cicale Hor vedi,*
*Colui è Gioue, che nel letto giace*
*Ammalato di rabbia, e Bacco appresso,*
*Che gli scaccia le mosche, e accio che dor*
*Vener gli grata i piedi. (ma,*

Gor. *Io uedo il tutto; e se non erro, parmi*
*C'habbiã uduto il fondo ãbo al boccale.*

Gia. O' po-



Gia. *O' pouero bambino, me ne duole,*
*Che tu sia senza mama. Dunq; in culla*
*Quì sol ti lascia la uermiglia Aurora?*

Gor. *A fe che pioue casc.o, mira, mira*
*Quella schiera di gufi uerso il Monte.*

Gia. *Non ti partir, non ti partir; hor uedi,*
*Che lieta compagnia.*
*Questa l'adorna, e uaga Primauera*
*D adorni fiori cinta, à cui d'intorno*
*Van uolando gli augelli*
*Amoroseti, e belli?*
*A te m'inchino, e riuerente abbraccio*
*Il tuo leggiadro manto Vdite Orfeo,*
*Ch'al suon de la sua lira*
*Tira à se tutte l acque.*
*Oh, oh, Mercurio, e Fane, che gli vanno*
*Lieti cantando inanti, ecco di dietro*
*Apollo con le Muse.*
*Ma tu dimmi, a che tempo gli usurari*
*Fan la ricotta à l'ombra del mio naso?*

Gor. *E tu dimmi s io hò sete, o quante botti*
*Beuerei di buon uino.*

Gia. *Ah, ah, pecore uoi uisi abbelliti;*
*Si, si, son il Pastore, a l herba, a l herba,*
*Fuggite il Lupo, dalli dalli il Lupo.*

Gor. *O oh io son pazzo, ò che colui è imbriaco.*

Gia. *Tutto il Mondo s aggira, e non capisco*
*Quante femine facciano un mercato.*
*Io mi risoluo, cosi à l'improuisa*
*Di passar questi Monti poiche i Dei*
*M hanno concesso l'ali, io uado io uado,*
*Chi mi trattien? fermati, ò là, che fai?*

Vieni.

*Vieni, và, torna parti, resta, corri,*
*Sostien il Monte, che cader comincia.*
*Leuati da quell'antro, ch apre, e serra.*
*Vola, vola, ch'io noto:*
*Seruir per Toro, à cinque milla capre,*
*O quanto pesce và solcando l aria;*
*S è fermato à la cima d'vna valle*
*Per confermar la pace tra gli allocchi,*
*C han mosso guerra à le ciuette gialle.*

Gor. *Ir son sicuro, che s'io fossi pazzo*
*Tutto il ceruello mi darebbe volta.*
*Ah, ah son il bel fante.*

Gia *Erro, ò non erro? se tu forse quello*
*Che con vn sorso solo secchi il Mare?*
*A la guerra, a la guerra, su su tutti*
*Pastori, capre, e becchi. Ferma, ferma,*
*Che vò partirmi. Al arma, à l'arma.*
*Ecco il silentio, cito, c'homai veggio*
*Diana, che quì intorno và à la caccia*
*Per prender quei bei visi ne la rete,*
*Io vado à Sperauier, ecco il Falcone;*
*Donne guardate i vostri bei colombi,*
*Che non gli afferri per lo meglio vostro,*
*Perche egli hauu rostro smisurato. G Va*
*Come dise quel huom il resto tutto. (do.*
*Ah ah, mi sento*
*Per lo souerchio rider crepar l'vnghio,*
*Tanto mi fiacca il buò mercato d'hoggi.*
*S'io credessi morir, vò gir al fonte*
*De l'ombra de la notte, à Dio compagne.*

Gia. *Da nuouo quanto cose,*
*Le valli son salite sopra i Monti,*





*Nè più mi parla il piano,*
*Soggiunse à l hor inanti che mi vada*
*Fuori del capo, vn'Elefante muto,*
*E disse à vn'orbo vecchio,*
*Vedi fanciul, che'l buon mercato è giunto;*
*Andiamo vita mia, che fugge il caldo.*

## SCENA QVARTA.

Dorilli, Narciso.

*DVnque permetterai spietata Ninfa,*
*Ch'vn sì fedele forsennato errando,*
*Come rabbiosa fiera se ne corra,*
*E ch'Amor vada altero? ah non fia mai*
*Il ver maligne stelle ch entro chiuda*
*Sì cruda Tigra il Mondo,*
*Tu ferro, che più volte di Narciso*
*Il nome in queste piante,*
*Mentre gli viuen amante, quì scriuesti;*
*Hor non ti spiaccia ancor di far palese*
*In questa verde pianta*
*A chiunque quì verrà Ninfa, ò Pastori*
*Il fine del mio amore*
*Dorilli, queste note che quì incise.*
*Per esser cruda altrui, se stessa vccise.*
*Hora senza timor ardita destra*
*Ferisci ou'Amor pria*
*Ferì sciogli quest alma*
*Dal più dolente corpo,*
*Ch'unqua formasse mai natura al Mondo*
*O morte auenturosa,*

Tu pur sola godrai
Quel, che goder Amor non puotè mai;
Tu Ciel benigno, e tu benigna Terra,
Siate cortesi à questa uerde pianta;
Perche le resti eternamente impresse
Di Dorilli crudel l'ultime note.

Nar. Che fa Dorilli col suo dardo al petto?
Verrà forse ferirsi, e darsi morte?

Dor. Deh tu cortese Madre
Apri il sen nel cader di questo corpo,
E nel più denso il manda
De le tenebre tue tra l'altre ingrato.

Nar. Ferma, che fai qual tuo pẽsier sì stolto
Hor ti conduce à morte?

Dor. Ah crudel, dunq; non ti basta hauermi
Condotto al passo estremo,
Senza, che ancor tu mi riserui à mille,
E mille stratij, lascia questo dardo,
Che poi che al mio Giacinto
Porger non posso aita;
Mi vò priuar di uita.

Nar. D'ogni tuo mal, o di Giacinto insieme
Duolmi nel cor, e sii sicura e certa,
Che se pur lo douessi hauer Amante,
Altra mai non uorrei, che te Dorilli,
Ma son disposto di uoler seruire
A la mia casta Dea, che con solenne
Voto così nel Tempio le ho promesso,
Et osseruar le debbo, nè per questo
Sgomentar cu ti dei: ma ti souenga
Del pazzo Tirsi, che non fu, nè mai
Sarà il più horrendo in ẕste nostre selue,

Ch'e-



Ch'egli ipauriua ogni uno, & al fin quã
Men si pensaua di salute, ò scampo, (do
Fè ricorso à l'Oracolo, qual diede
Per suo rimedio la dorata uerga,
E tornè come pria libero, e sano;
E ti sgomenta un'alterata uoglia (mo
D'un giouane Pastore? Andiamo, andia
Vieni meco à l'Oracolo, che tosto
Spero c'hauremo gratia.

Dor. Poiche così consigli, io mi contento
Di uenir doue vuoi, ua, ch'io ti segue.

## SCENA QVINTA.

Giacinto, Coruina.

AI ho furegà tant' ch'a la fin
Haurò el me culint: nt, addes
El zonzerà el me ben, la me scoranza,
Ond a podrò scusar, quel gran brusor,
Ch'am sent in tel polmon O le zà apòt.
Au'tragh la bona sira la me fiola,
O la, a chi digh? chù, chù, uoli ch'ades
A fem'quì sto seruirsi?

Cor. Quì non bisogna, non sapete il patto,
C'habbiam formato: fa bisogno prima,
Che quì ui bendi gli occhi e poi ui leghi
Ambo le mani; poscia
Per lo spatio d'un'hora quì restando,
In un'angusto cerchio, andrò uolando
A l'Oracolo nostro, qual potrebbe
Anzi al sicuro ti farà la gratia

Di

Di quanto gli chiedrò, perche in Arcadia
Alcuna non può giungersi à straniero
In nodo mortal senza il volere
Di questi antichi ei.

Gra. A me cõtent, se prest, che no ved l'hora,
Che retiradi dentr da quel boschet
A l'ombra d'un talpon, de stampar su
Al manche se e par de Gratianin.

Cor. Non dubitate punto, hor incomincio,
Venice quì & auuertite bene
Di non vi partir mai da questo segno,
Che quì hora faccio che altrimẽti il tutto
Riuscirebbe vano e à danno vostro

Gra. A son in tel tond, che se dirà mo addes,
Cha me, delet d'andar à l Ostaria,
Quant po al star in tel tond, cha ghaui
Non dubitè, che se'l vegnes Orlãd (fat;
Nol me farauue retirar vn pas.

Cor. Chinata il capo hor che bendato sete,
Porgetemi le mani quì di dietro,
O state bene, cosi fan gli Amanti;
Che voglion conseguir le loro Ninfe.

Gra. Me tocca à star patient addes à mi,
Vo toccherà po in fina vn pez'à vù.

Cor. Horsù restate, ch'io mi vò correndo
A l'Oracol di Gioue, & hor ritorno
Per trattenerui sin che passi l'hora.

Gra. Andè correnc' con la mal'hora dre.

Cor. O che balordo, Gli la vò far bella. (co
L haueua apparecchiata à vn altro scioc
Questa gratiosa burla, e poi che è dato
Hor ne la rete vn'vccellaccio tale.

Mi



Mi vo prender solazzo per vn pezzo.

Gra. O prego Zorz, i March furigolos,
Ch'à deuenta anca mi debot el spos.
Xè passà ancor tre quart?

Cor. Nè più, nè meno, vo volando al tempio
Senza più trattenermi, & hor ritorno.
Fù scorticato l'altro giorno à punto
L Asino di Montano,
Et ho si ben di quello il capo acconcio,
Che serue al naturale, e l'hò qui posto
Di dietro à quella siepe; vò pigliarlo.
E far quanto ho proposto.

Gra. El die esser squasi, squasi spirà el tẽp.
O miser Zoue fauorì la scientia.
Nò me fe tort, no fe cho mi à ve tegna
Per ignorant, e cha dises'po mal
Di fatti zostri, deghe spedition.

Cor. Eccomi à voi mio sole

Gra. Porteue bone noue vitesina?
Responde mihi, al vostro culinsort.

Cor. Poteuo sperar altro? sono tali,
Ch hauremo più di q̃llo, che li ho chiesto.

Gra. Mo via su prest, deghe el fornimens
Ch'am sent à bulegar i Dutturin.

Cor. Se voi starete fermo voglio porui
Alcuni suchi addosso, che fornito
Il destinato tempo di uerrete
Giouane, bello, come foste pria,
Che pello alcuno vi coprisse il mento;
Che cosi m'ha predetto, anzi concesso
L'Oraculo nel Tempio.

Gra. Mo sa ne voli altr, che stagha ferm.

Taiem

Taiem in lasagnett', fem in maestra,
Mettim al fogh', adond cha uoli,
Che qual che sempre à fu, tal à sarò
Per fin che se dirà in tutt', per tutt.
Che el Gratian xè deuntà un bel put.

Cor. Hor io u acconcio, state un pocho chino,
Nè ui mouete punto, che il licore
Non hauerebbe effetto s una goccia
Sola cadesse à terra. Gra. Hauiu' fornì
Sto uostr incantament?

Cor. Non è altrimenti incanto: ma potenza
De' sommi Dei, hor ho fornito il tutto,
E fa bisogno, ch io mi part.., fino
Che facci effetto il succo; uoi restate,
C homai ui cominciate à rinouare,
Nè bisogna ch'io resti quì presente;
Et auuertite bene, come pria
V ho detto, à nõ us mouer, c' hor ritorno.

Gra. O', ò cosa dirà mo Pantalon,
Quand' el me ueda un zouenot sbarbà.
El ne m ha da conoscer al segur.
Madonna Sgrinfà, ò madonna consort?
La no respond, à m h desmentegà
De domandargh, chel me piza un po
El fabrian, e se mel poss grattar.

## SCENA SESTA.

### Magnifico, Graciano.

IN summa cerco, cerco, e si nol trouo,
Dio sa donde l è andao; e tremo tutto





Da spas mo, ch el faza qualche mal,
E che tioga de mezo po anca mi.
Mo no ghal messa tanta confusion
Principalmente in te le grame Ninfe,
Che no le sa in che liogo più cazarse?

Gra. O' gran uirtù, am sent infina addes
Al manco mezo tramudà el mustaz;
O' gran cosa, ò gran cosa, ò che ventura.

Mag. Oh, oh, miracol grande, mo che uedio?
O pouero Gratian, Dottor, Dottor.
La so insolentia certo l ha redutto
A sto termene gramo, l'hoio ditto,
Che l lassa star le Ninfe pouerazzo.

Gra. Ah, ah, à nome posso pi tegner
Da rider, Pantalon no sa la cosa,
E per quest l è resta col cul infus.

Mag. Dottor, cosa è stà causa de sto uostro
Accidente? parlè sier molecon.

Gra. Donc à me uagh' à stramudand? ò sia
Ringratiad i cieuai, à l ho pur car.

Mag. L è in summa sempre stao un ignorãte,
E hauendoghe mancao la se natura,
El gha supplio sti Dij quà de sti boschi.
Donca hauè à caro d esser diuentao
Mez Asenot ò balor do.

Gra. E che ghe manca caro Pantalon
A fars compidament sta meta smorfia?

Mag. Quanto a la smorfia, uù stè molto ben,
E si no ue ghe manca niente, niente
Se no dal cao in zoso.

Gra. Mo, quant al rest, a ne me curo niens.
E che ue par sier panza de Lion

De sta noua inuention de piar muier?
Non ella stà vn sauor de misser Zou
Scudellar, che me sia rinzouenì.
Cusì in sta bella forma?

Mag La xè vna forma veramente bella,
Che per na t sta d'Aseno, no so
D'hauerghene mai pi vista vna tale,
Voleu ch'andemo à casa? vegni via.

Gra. Se l inuidia fosse tegna,
Tutta Arcadia sarae piena
A ve perd, mo gnan per questo mi
A no me mouerò, e che crediu,
Tutti n'han miga el priuilei c ho mi.

Mag. Voggio pur veder ben el fatto mio.

Gra. Nò vegnì zain tel tond, cha ve protest,
Che'l ve salto à addos el brut babao;
Ste inferm, che coso feu?

Mag. O gramazzo ò gramazze, chiv'ha fata
Sta burla? l è postizza, mi pensaua
Del certo, che la fusse natural
Caueuela in mal hora andemo via.

Gra. O Misser si à no me chiapperì,
An' son miga minchion; à mi si, si,
Anuè pur in bordel.

Mag. Andemo, vegnì fuòra de sto cerchio,
Ch'el Diauol no ve porta in tanto vento,
Che sen ligao da drio? O mamalucco,
Tiolè mo, destrigheue vù medemo.

Gra. A me nincorz addes, che l e passà
Vn hora e forse dù, e si a n no vist
Che la si a pi tornà; ò che mustaz
L'ha m'hà mes in sul vis Ah traditora,
Buso-



Busogna mo fidart de ste sgualdrine?

Mag. Imparè à lassar star ste pouerette,
Che v impromettо, che no trouerè
La porta da tornar à casa vostra,
Quando vorè tornar.

Gra Andemo pur, cha ghe n hò bù vn bruet
De passaron andem, chu, chu manestra,
Se la me dà in ti fiat, sguazai pedrina.

## SCENA SETTIMA.

### Georgia, Satiro.

E Pur quì torno, oue ogni ben mi chiude
In piciol pietra, questa angusta fonte.
Ahi, ch'io veggio in quest acque
Vn viuo foco, in cui mi sfaccio, e struggo,
Pietà, pietà cor mio, vieni à colui,
Che come Dea t'adora:
Apri le braccia, e nel tuo sen m'accogli,
Ch anco ne l acque pur che ti sia grato
Mi sarà caro il dimorarti appresso,
O almen apri la bocca, e dì; và in pace,
Che dolce mi sarà salir vn Monte
De i più eminenti, & alti, e poscia solo
Inuocando il tuo nome,
Precipitarmi giù da l'alta cima,
Ancora non ti moui? almeno se puoi (ga;
Chiedi in gratia à gli Dei, che cãto pian
Che n lagrime risolto quà giù al basso
Vengha à goder l angelico tuo viso
Parmi si chini un poco, homai quì appãssa
Quella

Quella tua dolce bocca e sol d'vn bacio
Fa che restino paghe queste labra (ma.
Ohime, ch'io moro. O' che dolcezza estre-
Hora sol ho gustata
La sommità de le vermiglie labra,
E sento ch'il mio cor tutto gioisce
Vieni dolce mio ben, che vò leuarti
Di questa odiosa fonte. Ch mi turba?
Che turbida si mostra, e via sen fugge,
Come che l'ali hauesse. O sorte ria
A che nacqui? che fo? con cui debb'io
Farne vendetta?
Chi è costui qual sua sciagura il mena?
E forse quel, ch'ogni mio ben mi turba?
Non fuggirai da queste mie tenaglie,
Che vò, che paghi del tuo oprar il fio.

Gor. Ah, ah, che cosa vuoi? mi pigli in fallo;
Ho dormito fin hor appresso vn pino,
E m'è caduta addosso vna cicala,
Che son corso sin quì di zoppo salto.

Sat. Ti parerò ben io da parte il vino,
Non finger il pazziotto che t'ho colto
In loco troppo ascoso, e à modo mio,
Hai quì in sòma à restar cibo à le bestie
Sfamata, che sarà cotanta rabbia,
C'ho ne' denti Gor. Tu burli,
Che dispiacer t'ho fatto? io ti fui sempre
Patrone, seruo, amico, & hor mi vuoi
Trangugiar senza causa? eh lascia, ch'io
Vada à cena balordo.

Sat. Ha tanto ardir ancor vn picciol verme
D'oltraggiar vn mio pari? hor si ti voglio
Dar



Dar senza indugio morte.

Gor. Non mi turbar di gratia, lascia prima
Ch'io ceni, che sarebbe troppo errore
A sturbarmi vn tal gusto,

Sat. Ti vò cauar il cor perche non torni
A sturbar, chi non deui.

Gor. Sarebbe quel ch'io cerco.

Sat. Su via gettati à terra

Gor. Poiche morir conuienmi, se ben vedi,
Che nõ ne ho voglia, fami vn sol fauore.
Ammazzami, e poi lascia,
Ch'io vada al mio viaggio;
O almeno se tu vuoi cauarmi il core,
Non mi sbusar la pancia, ch'al sicuro
Vedendomi à tagliare,
Potrei insporcar le calze.

Sat. China giù bassa le ginocchia, e taci,
Che gratia in van dimandi.

## SCENA OTTAVA.

Giacinto, Satiro, Gorgia.

Tieni, tieni, non far, à questo modo
Si sforzano le Ninfe.

Sat. Ohime il mio braccio.

Gor. E che ti pensi far di questo braccio?

Gia. M'occorse l'altro giorno gir in posta,
Come corrier delle più belle barbe,
Per caricar due some di polpette,
Et ecco à pie d'vn Monte vidi in coppia
Caualli à la zanetta tirar calzi,

Ch assembrauano grilli:
Mà vedendo calarsi verso il piano
Vn zoppo cieco, muto, sordo, e pazzo,
Andai co l pie leggiero, ma ridendo.
Che mi fù forza far in questa guisa.

Gor. O, ò la Luna ha fatto il corso intero
Nel ceruel di costui, ò questa è bella.

Gia. Così anco mi raccorda l altro giorno,
Mentre cantaua sopra vn tronco il cuco
Dicena, hor forte hor piano,
Cuco villano, cu, cuco villano.

Gor. Ah, ah, nõ vidi mai il più bell humore,
Sò che le troua belle

Sat. Son in zampato in buono già che veggio
Ch'io son a tanti inganni sottoposto,
Beffato da le Ninfe, e più da Amore,
E offeso da Pastori vò ritirarmi
Ne le più dense selue, e come pria
D'ogni affetto amoroso star lontano.

Gia O tu, che sei Astrologo eccellente,
Mirami vn poco in fronte

Gor. O come mi conosce fuor de gli altri,
Ch'io son saputo, e dotto.

Gia. Quanti carra di boui, intorno il Mare,
Che pur circonda d ogni parte il Mõdo;
Può far di giorno l'a ba?io vado, io vado
A l'altro Mondo, à ritrouar Giacinto.
Dorilli? Morte? Amore cosa fate
Ah Morte Morte, cerchi dar la morte
A Dorilli potrà più forse Amore,
Che cerca di condurla al basso Cielo,
Per farla immortal Dea tra l'altre Dee;

Potrà



Potrà più egli del certo, il vento viene,
Per suffiarmi nel sen de la mia donna.
Io vengo, o vengo à riuederci amici.

Gor. Va pur in tanto vento tu, e l compagno,
Che mi volea arrestir; anzi s'io miro
A la ragione; gli ho da tenere sempre
Obligo che mi tolse da le mani
Del Satiro crudele. Io mi stupisco
Di quel strambo parlar, che fa Giacinto,
Che pur è conosciuto per si saggio;
Meglio fia, che lo segua, e veder doue
Drizza il camin così furioso, e folle.

Il fine dell'Atto Quarto.

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

### Narciso, Coruina.

POueri Amanti à che ridotti sono,
Ch'in premio del suo amor prouano ogn'-
Tante pene, e martiri. (hora
Dunque tù per goder Giacinto ordisti
Tante menzogne, e inganni?

Cor. Come che t'hò narrato, il tutto oprai;
E me n'incresce in sõma hor, che nõ posso
Porgerli alcuna aita: ma mi credi,
Che s'io potessi col mio proprio sangue
Liberar quel meschino, sallo il Cielo
S io lo farei, ma quando
Non gli sarà rimedio, questi crini
Getterò al vento, e troncherò la luce
A queste inuide luci, e queste guancia,
Che son si colorite, con la morte
Farò che diuerran pallide, e smorte.

Nar. Consolati Ceruina, e sappi c'hora
Habbiam hauuta vna corona d'oro
Nel sacro, e l ha Dorilli à punto,
Per la qual spero, che'l vedremo ancora
Lieto goder quest aria, e tanta, e tale

E la



E la gioia, ch'io entro;
Che mai più non prouai maggior cõtẽto.

Cor. Hor si che m'hai tornata
Da morte à vita; Fortunati Amanti;
Hora haueran pur fine i vostri pianti.
Dhe se pur nõ t'incresce, fa ch io sappia,
Come tal gratia hauesti.

Nar. Io ritrouai Dorilli appresso il fonte;
Mirar ne l aria, nè sapendo cosa
Voleua far, l attesi, sin che al fine
Era per darsi, disperata, in preda
A la Morte; e vicina
Haueua al petto homai
Il suo pungente dardo quando corsi,
E la trattenni; onde del pazzo Thirsi
Li rinouai il successo, e meco insieme
La condussi nel Tempio.
Et iui ambo prostrati
A l'Oracolo inanti per Giacinto
Porgemmo'l Sacrificio; e dopò quelle,
E tante sparse preci, vna Corona
Porta ci fu da vna Celeste mano,
Che con sonora voce, ci rispose;
Di questa adorna il capo del Pastore,
Che sano godrà ancor felice Amore.

Cor. O prouidenza eterno, resto quasi
Fuor di me stessa per letitia immensa.

Nar. Mi resta ancor di supplicar di nuouo
A l'Oracol medesmo, perche lieti
Possan partir quei poueri foresti
Satij homai d'habitar in queste Selue,
Andiamo dũque, e ricerchiam per tutto

*Giacinto pria, che tornerem poi al Tẽpio.*

Cor. *Andiam doue ti piace*
*Che vò trouar Dorilli e dimandarle*
*Del mio fallir perdone.*

## SCENA SECONDA.

Gratiano.

*TAnte contra vn sul let, a mariolaz*
*Vegnì vna à la volta. O che paura*
*A i ho fat à na Sgrinfa A ghe n'ho bù*
*Da diese solament: ma nò me dol*
*Se non stò braz e vn poco sta ganassa,*
*La schena vn tantesin, quant'à la festa*
*A i ho cinque ò sie gnocch'; e in ogni mod*
*A no me voi chiarir, che sa ghin trou*
*Vna, che me sodisfa, e ch' me daga*
*In tal humor, à min voi tor vn passi*
*De qui gras, de qui gros, de qui madur.*
*A ne voi ch'se diga in fin cha viu,*
*Ch vn hõ, ch vn tal Duttor si in sapiẽt;*
*Habbia paura d'vna donna ò via*
*Che sarà quest? da valent hom,*
*Portate ben, da st'altra banda, à vagh.*
*Le sen pi de sessanta, bona sira.*

## SCENA TERZA.

Dorilli.

*DEh non permetta il Ciel, che pria cortese*
*Mi diè questa Corona,*

*Ch'in*



*Ch'in darno segua del mio bene l'orme.*
*Homai tremante, e lassa*
*Ho cerco i Monti, e in ogni parte i boschi,*
*N è ritrouar lo posso; ahi sorte sorte*
*Che debbo far? ho la salute in mano*
*Nè ritrouar la mia salute posso.*
*Piangete selue, voi campagne e fonti,*
*Piangetẽ meco Colli, Piaggie, e Monti,*
*Piangete belle piante*
*Le gran sciagure d'vna afflitta amãte.*

## SCENA QVARTA.

Magnifico, Narciso, Dorilli, Gratiano.

*OFortuna cortese, ò Cioue, ò Cieli*
*Quanto che ve ringratio, quando mai*
*Porroi rimunerar la cortesia,*
*Che m'hauè vsà, e vù miser Nettuno*
*Dio de sti Mari, e de le mie lagune,*
*Ve resto schiauo, e incadenao per sempre.*

Nar. *Dorilli s è veduto quì Giacinto?*

Dor. *Non l ho veduto, e in ogni parte homai*
*Stanca l ho ricercato.*

Nar. *E voi che fate quì? haureste à sorte*
*Veduto vn ponerel che forsenate*
*Corre per queste selue?*

Mag. *Vn matto forse? cape se l'ho visto,*
*E si ghò d hauer obligo in eterno.*

Nar. *E per qual causa?*

Mag. *Perche el xè sta causa d'ogni ben,*
*Che me podeua occorrer al presente*

Nar. *Se non v'incresce: ditemi vi prego*
*Di che egli fu cagione*
Mag. *Gieramesso à dormir colà a l'ombria*
*D'vn sorboler, co vn gusto, e vna quiete*
*Che me pareua d'esser con le chiappe*
*In t'una conca de melazza giusto,*
*E quando giera à ponto su l pi bello*
*Eccoti vien sto matto co vn frascon,*
*Che me scomenzè à dar sorbole à ponto*
*Da far scampar la frieue à vn ãmalao,*
*Mi salto suso, e si me messi à correr,*
*E esso drio tanto, fin che zonsi là*
*Donde che giera zonta la mia Naue;*
*Naue cara che si estu benedetta*
*Ti, e chi da la furia de quell'onde*
*T'hà saluao, senza danno*
*Nè perdita de niente. Ohime co visti*
*Gresta, Bariotto e Sise, e ch'essi ancora*
*Me de scouerse, subito confusi*
*Se corressimo addesso, e da dolcezza*
*Pianzessimo del certo più d'vn hora.*
Nar. *Io mi rallegro, e per voi sento ancora*
*Vn infinito gaudio, ecco il Gratiano,*
*Fate, ch'anch egli sappia questa nuoua.*
Mag. *Dottor, Dottor legrezza, che la Naue*
*Xè zõta quà in sto luogo, onde nù ancora*
*E poderemo andar al nostro viazo*
Gra. *Disi d'el verd? ohime, adonde xella?*
*Xella bagnada nient?*
Mag. *La forca, che ve scorla se l è in acqua*
*No voleu anca, che la sia bagnà;*
*Se pi balordo, che no xè vn piò.*

Nar.



Nar. *Ecco Giacinto nostro, che furioso*
*Verso noi se ne corre, cari amici*
*E tu Dorilli insieme*
*Prendiamo in ogni loco questi passi;*
*Voi fratelli quel lato verso il Monte,*
*Tu Dorilli à la fonte,*
*Et io di quà l'attendero à la Selua;*
*E se fuggisse in altre parti, meco*
*Ogn'vn correndo, à più poter lo segua.*
Mag. *Faremo volentiera, ò poueretto,*
*Me scampa le monine per dolor*
*Che sento de sto gramo.*
Gia. *Per farue sto sorbitio al voio far,*
*Si ben che l è vn offici*
*Da piador, da zaf, e da spion.*
Nar. *Vedete, come mira verso il Cielo.*

## SCENA QVINTA.

Giacinto, Gratiano, Magnifico, Narciso, Dorilli, Corinna.

*MAl accorto fu il Sole, mentre vide*
*Caualcando l Europa il Capricorno*
*A far le sue vendette con la Luna,*
*Facendo à suo poter fiaschi, e boccali,*
*Miro la terra intorno à questo dito,*
*E sò, ch al sospirar, che fan di Maggio*
*Caualli, Asini, e Muli,*
*Mi fan fermar; nè sò ĩ qual parte aggiri*
*A mezo giorno l'Austro, e pur intorno*
*Mi volan Monti, Selue, Capre, e Tori.*

Gra. E per tal variar natura è in Sella.
Mag. Tasè per vostro meio balordazzo.
Gra. Parmi quì tutt intorno insieme uniti
Il Reno, il Gãge, il Nilo, il Pò, l Eufrate,
Che debbo far tra tanti Fiumi solo?
Voglio far vn giardino;
Quì pianterò le rose quì gli aranzi,
Quì il busso, e la martella.
Nò, nò questo fia meglio,
Tender le retti à Cerui, e à Caprioli:
Ma meglio anco sarebbe, sopra i rami
Di questi adorni mirti porr'il vischio
Per prender là Maroni, e quì Castagne.
Hor mi souien'il meglio;
Farò vn Castel in aria, con il capo
Di mille, e più colori. Sona, sona
Che vò ballar. Stupisco, che tra tante
Ciuette non vi sia anco vn Barbagiani.
Gra. Aiut, aiut, ch el no me scampa aiut.
Gia. Son vostro à riuedersi, che volete?
Non vò mangiar se non mi date vn toro,
E duo vitelli arrosti.
Nar. Porgimi quì Dorilli la corona,
Fa presto che non fugga.
Dor. Eccola, ò Cieli
Al fin sieno esaudite le mie preci
Da sommi Dei del Cielo.
Gia. Ohime cosa rimiro? ella è sparrita.
Mi sogno, ò pur son desto?
Pur fermar ti conuien cara mia vita
Ne le mie braccia stretta,
Come, come fuggisti? in somma parmi,

Ch'è



Ch'è rimouato il Mondo Per qual causa
Son quì tanti à mirarmi?
Mi vò partir, e vò che'l nido mio
Sian queste selue, e questi alpestri mõti.
Nar. Ferma che vò narrarti
D'vna tal merauiglia la cagione.
Sappi Giacinto mio, che forsenato
Ten correui d'intorno à queste selue,
Come indomito toro, che cacciato
Sia da Pastori, e cani; Quì sturbando
Il gregge che pasceua, là i Bifolchi,
Ch'a l obra erã ritratti, e in sõma tutte,
Come furia atterraui con spauento
Vniuersal d Arcadia,
Et io che t amai sempre come amico.
Anzi fratel, ricorsi al sacro Tempio,
Et iui inginocchiato
Al Oracolo inanti, ad alta voce
Con le lagrime à gli occhi li chiedea
Perdon con humiltà de le tue colpe,
Se pur fallato haueui, e non tantosto
C hebbi fatto silentio, e t'attendea,
Che mi fu porta vna Corona d oro,
Ch'ancor hai sopra il capo, e poscia vdie
Vna sonora voce, che mi disse,
Di questa adorna il capo del Pastore,
Che sano godrà ancor felice Amore.
Gia. Narciso io ti ringratio, e prego il Cielo
A renderti per me douuto premio:
Ma, che più speri di veder serene,
Non penso già, quelle turbate luci,
Anzi ch'al mio apparir fatte più oscure

Temo dal folgorar di quei suoi lampi
Di foco, ancor restar in tutto estinto.

Nar. Nò, nò, vedi Dorilli star in atto
Non più di schiffa amante,
Ma di pietosa serua;
E ti giuro Giacinto, ch' Amor sempre
Mi fu nemico, e mi sarà in eterno;
E pur pietà m'ha mosso
D' Amor, per la tua Ninfa, (more
Cõtro mia voglia, à oprar ch'insieme A-
Vi leghi in nodo marital per sempre.

Gia. Ahi, che dal dì ch'io nacqui,
Troppo mi si mostrò crudel Fortuna;
Troppo il camin de la mia verde etade,
Amor fece aspro, e duro;
E temo ohime, che sotto à qi begli occhi
Non stia nascosto ancora,
Per scoccar noui strali,
Aggiũgendo anco questo à gli altri mali.

Dor. Anzi ch' Amor, fatto il mio cor audace,
Non osando, pentita del mio errore, (ti;
M ha porto il dardo, e me t ha spita inã
Affin, ch'io che t'ho offeso, e tù ch'offeso
Fosti, tù offendi ancora chi t'offes.
Prendi pur questo dardo,
E sol de le mie colpe ti sia scudo
Questo mio petto ignudo.

Gra. Am sent mouer el cor da dulcitudine,
E liquefar de drent' tutte le viscere

Gia. Ferir io quel bel pet o? io questo dardo
Tinger tra quei ligustri, e in quelle rose?
Io quel giardin, doue ha sua sede Amore.

Tra



Tra tanti varij fiori
Irrigar co l tuo sangue; mentre quelli
Da i caldi miei sospiri,
Quasi cadenti à terra, languidetti
Gli rende? non fia vero, anzi le prego
S appresso lui questa mia flebil voce
Vnqua puotè giamai se n lui si serba
Vn neo sol di vendetta, à sfogar meco
Ogni sua ardente face;
E se pur degno son d esserti sposo,
Dammi per pegno quella bianca destra.

Dor. Eccola tua, come ch è il resto ancora.

Gia. O bella, e bianca mano, forza è pure,
Che poi ch Amor me ti concede; io colga
Vn de suoi cari frutti Ohime ch io moro.

Gra. E mi ch'à vagh in fas chi me dà aiut?

Mag. El Bogia co vna corda de tre brazza.

Cor. Hor pur tu stessa il vedi, à che più badi
Andargli inanti? Fortunata coppia,
Vi benedica il Cielo; hor ch Amor giunti
V ha in amorose nodo ambo sì stretti,
Vi prego à non mirare
Agl ĩgãni, ch io tesi à l vno, e à l'altro;
Perche fu causa d'ogni effetto Amore.
Bramai si, ch'io no l nego, inq̃ste braccia
Di posseder Giacinto; e te Dorilli
Arder di gelosia, di doppia morte: (na,
Ma poi ch Amore, e l Cielo à voi s'inchi
Giusto anco fia s inchini
Questo perfido core? eccomi à terra,
Punto il mio fallir con questo ferro.

Dor. Giacinto, troppo bene il tutto ho inteso.

Che

Che poco pria quì m'hà narrato il fatto,
E poi ch ogni suo effetto
In noi si è volto in amoroso effetto
Ti prego à perdonargli.

Gia. O aoglie auenturose
O fortunati voi, PAZZIE AMOROSE.
Se da te ogni mio ben deriua, giusto
Fia ben, che ti satisfi; io ti perdono,
E sol mi spiace, che tu fosti troppo
Lunga à trattar questi amorosi ingãni.

Gor. Io vi ringratio, il Ciel vi benedica,
E vi conserui lungo tempo lieti

Nar. Ponete ancora al Tempio tutti duo
Giruene insieme, pria che il Sol tramõti,
Che nel Sacrato Tempio, ancor son molti
A' Sacri vfficij intenti, ch'io fra tanto
Vò gir cacciando intorno questi colli,
Che s auicini l hora, e verrò poi
Per trouarmi presente al Sponsalitio.

Gia. Ti ringratiam Narciso, e t'aspettiamo
Per l'altra via nel tempio. Voi foresti
Iui vi trouarete ambo presenti
All'allegrezze nostre come amici,
Ch ambo noi v'inuitiamo.

Mag. Ancora per sta sera me contento,
De star con vù e me n'allegro insieme
Con tutti dò de le dolcezze vostre,
E prego in cao l'anno misser Gioue,
Che ve conceda vn maschio tanto fatto.

Gia. Io vi ringratio, e n'essaudisca il Cielo.

Gra. E mi aspettem' senz'altro.

Mag. Tannia gha parlae, sauen à donde
I ve



I ve vuol metter gramo,
Per spauragia in tun ortal de caneuo.

Gra. Per farue vna salata d vna corda.

Gia. Andiam mio bene, che mi da tormento
L indugiar vn sol punto, vn sol momẽto.

Dor. Andiamo vita mia; che quel desio,
Che senti tu d'Amor; lo sento anch io.

Gra. Cazzem del naso tutti dò da drio.

Mag. Andè in mal hora, che fusseu squartae,
No vedo l'hora de menarlo in vento,
Andemo vegnì via, che ne ghin possa
Nascer mai più balordi de sta sorte.

Il medesimo fanciullo, che ha fatto il Prologo.

*ECcomi gentil donne à la promessa.*
*O se sapeste il duol, ch entro m affligge,*
*Di non poterui tutte in vn sol punto*
*Sotisfar son sicuro*
*Che voi compatireste à vn tanto duolo.*
*Troppo bene v ho attose, & osseruate;*
*E tutte d'egual merito vi stimo,*
*D'egual gratia, e di pari leggiadria;*
*E sola premiando vna di voi,*
*A l altre sarei torto.*
*Ma acciochè tutte insieme*
*Conosciate, e vediate, che l medesmo*
*Amor c'ho verso l'una, anco ho con l'altre*
*Indifferentemente, sparger voglio*
*Questi sì vaghi fiori: & auuertite,*
*Che à cui toccherà questa mia rosa,*
*Con que'la questa notte vò venire*
*A godermi nel sen. Restate in pace.*

IL FINE.

# OPERE RECITATIVE
## Stampate da Angelo Saluatori à S. Moisè.

*IL Suliman T. del Bonarelli.*
*La Pazzia d'Orlando dell'istesso.*
*L'insidiata Nisa F. P. del Pocobelli.*
*Elpidio Consolato F. M. di Publio Licinio.*
*Potenza d'Amore C. di M. Ant. Raimondi.*
*Il Parto Finto C. dell'istesso.*
*Il Disperato Amante C. di Orfeo Buselli.*
*Occulti ingãni del Demonio C. di Scipiõ Rota.*
*Amaranta F. Pes. di Giouanni di Franchi.*
*L'Anima dell'Intrico C. de Paolo Veraldo.*
*Le tre mascharate C. dell'istesso.*
*Mascherate, e Capricci recitatiui dell'istesso.*
*La Cãpanaccia C. di Gio. Battista Andreini.*
*La Finta Schiauetta C. di Frãcesco Moderati.*
*Le pazzie Amorose F. B. Lodouico Riccato.*
*La Pazia di Fil. F. P. di Gio. Don. Cucchetti.*
*La Nascita d'Himineo C. di Frãcesco Miedel.*
*Il Finto Negromante C. di Lucio Liuio.*
*Il Bacio della Pace F. M. dell'Eccell. F. Glissẽti.*
*Tirsi mentito F. P. di Francesco Battistella.*
*Intramezzi del Signor Torquato Tasso.*
*L'Inauertito C. di Nicolò Barbieri.*
*Asmondo T. di Giouanni hondedei.*

Mari-

Maritaggio delle Muse Poe. Dra. di Gio. Giacomo Ricio.

La Fuga amorosa C di Eusebio Luchetti.

La Santa Casa di Loreto. R. S. di angelita scaramuccia.

Le schiaue. C. di Vergilio Verucci.

Li Strupiati C. del instesso.

La Spada fatale C del instesso.

La Circe maga. F. Tragi. di Lodouico Bartolaia.

Cecilia predicante. R. S di D. Agustino Lampagnano.

Il Scacia sono opera diletteuole di Camillo Scaliggeri.

Lognaccara C. di Melchior Bossi.

La Zingara sdegnosa C. di Giouanni Briccio.

La bella Negromantesa. C. del insteso.

La conuersione di S Agostino R S. di F T.

Accidenti di Amore. C di Fulmio Genga.

La Tartarea infernale C. di Giouanni bricco.

La Dsianiera di malatesta Leoneli.